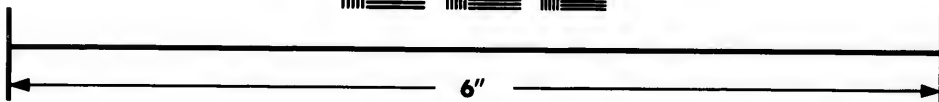
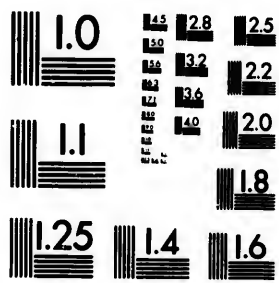


**IMAGE EVALUATION
TEST TARGET (MT-3)**



**Photographic
Sciences
Corporation**

23 WEST MAIN STREET
WEBSTER, N.Y. 14580
(716) 872-4303

**CIHM/ICMH
Microfiche
Series.**

**CIHM/ICMH
Collection de
microfiches.**



Canadian Institute for Historical Microreproductions / Institut canadien de microreproductions historiques

© 1983

The copy filmed here has been reproduced thanks to the generosity of:

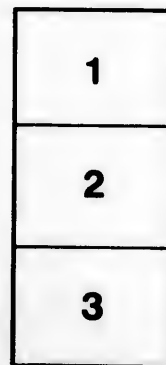
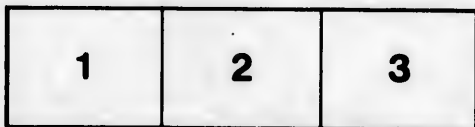
Library Division
Provincial Archives of British Columbia

The images appearing here are the best quality possible considering the condition and legibility of the original copy and in keeping with the filming contract specifications.

Original copies in printed paper covers are filmed beginning with the front cover and ending on the last page with a printed or illustrated impression, or the back cover when appropriate. All other original copies are filmed beginning on the first page with a printed or illustrated impression, and ending on the last page with a printed or illustrated impression.

The last recorded frame on each microfiche shall contain the symbol → (meaning "CONTINUED"), or the symbol ▼ (meaning "END"), whichever applies.

Maps, plates, charts, etc., may be filmed at different reduction ratios. Those too large to be entirely included in one exposure are filmed beginning in the upper left hand corner, left to right and top to bottom, as many frames as required. The following diagrams illustrate the method:



L'exemplaire filmé fut reproduit grâce à la générosité de:

Library Division
Provincial Archives of British Columbia

Les images suivantes ont été reproduites avec le plus grand soin, compte tenu de la condition et de la netteté de l'exemplaire filmé, et en conformité avec les conditions du contrat de filmage.

Les exemplaires originaux dont la couverture en papier est imprimée sont filmés en commençant par le premier plat et en terminant soit par la dernière page qui comporte une empreinte d'impression ou d'illustration, soit par le second plat, selon le cas. Tous les autres exemplaires originaux sont filmés en commençant par la première page qui comporte une empreinte d'impression ou d'illustration et en terminant par la dernière page qui comporte une telle empreinte.

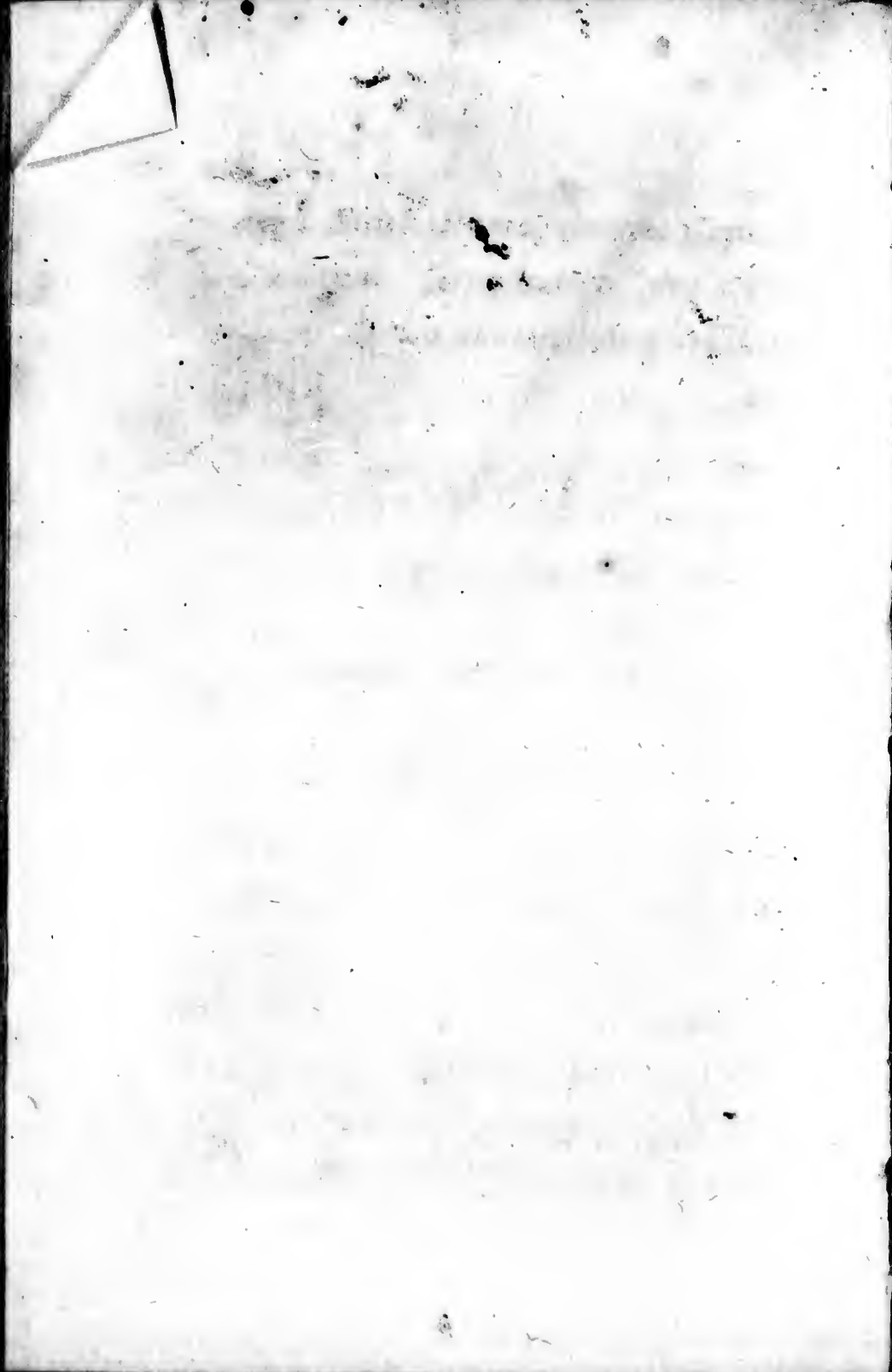
Un des symboles suivants apparaîtra sur la dernière image de chaque microfiche, selon le cas: le symbole → signifie "A SUIVRE", le symbole ▼ signifie "FIN".

Les cartes, planches, tableaux, etc., peuvent être filmés à des taux de réduction différents. Lorsque le document est trop grand pour être reproduit en un seul cliché, il est filmé à partir de l'angle supérieur gauche, de gauche à droite, et de haut en bas, en prenant le nombre d'images nécessaire. Les diagrammes suivants illustrent la méthode.

ails
du
odifier
une
mage

rrata
o

belure,
n à



RACCOLTA

DI VIAGGI

PRIMA EDIZIONE TORINESE

TOM. XC.

VIAGGIO

INTORNO AL MONDO

di G. B. ...

... ..

... ..

... ..

... ..

... ..

... ..

... ..

... ..

... ..

... ..

... ..

D.

**VIAGGIO
INTORNO AL MONDO**

FATTO NEGLI ANNI

1803-4-5 E 1806

D'ORDINE DI S. M. IMP.

ALESSANDRO PRIMO

IMPERATORE DI RUSSIA

DAL CAPITANO DELLA MARINA IMP.

A. G.

DI KRUSENSTERN

TOM. II.

TORINO

DALLA STAMPERIA ALLIANA

1830.

VIAGGIO

DI GIULIO CESARE

LIBRO PRIMO

Il primo libro del Viaggio di Giulio Cesare, scritto in lingua latina, narra le sue imprese in Gallia e in Britannia. Questo libro è diviso in tre parti: la prima tratta della conquista della Gallia, la seconda della guerra civile contro Pompeo, e la terza della conquista della Britannia. Il libro è diviso in 10 libri, e il primo libro è il più lungo.

VIAGGIO

INTORNO AL MONDO

FATTO DAL 1803 AL 1806

CAPITOLO VI.

Dal Meridiano del Capo Horn fino al nostro arrivo a Nukahiva. La Nadeshda , e la Neva passano la terra del Fuoco. Straordinaria bassezza del barometro. I vascelli si dividono. Continua il viaggio alle isole di Washington. Si cambia il disegno del viaggio. Passaggio per il tropico meridionale. Serie di sei giorni d' osservazioni lunari. Errore osservabile de' nostri cronometri. Si

*vedono alcune delle isole Mendoza.
Si fa vela lungo la costa di Ua-
huga. Arrivo nell'isola Nukaliva.
Si dà fondo nel porto Anna Maria.*

Ai 4 di marzo alle 8 della mattina passammo il Capo Horn, quattro settimane dopo esser partiti da S. Caterina, e vi sono ben pochi esempi di un viaggio più celere. Cambiò il vento da N. E. all'O., e durò così vari giorni con nebbie grandi, di modo che perdemmo due volte di vista la Neva per più ore. Le onde che andavano alte assai verso O. tormentavano non poco il bastimento. Ai 5 di marzo riuscì al dottor Horner di fare una osservazione ad un'ora antiomeridiana, e trovò 59 gradi 58 minuti di latitudine che secondo la stima era 60 gradi 09 minuti, e questa fu la maggior latitudine alla quale i venti d'O. ci permisero di

giugnere. Secondo i nostri orologi la longitudine derivata dalle medesime altezze = 70 gradi 15 minuti. Ai 7 di marzo si ebbe fortunatamente il sole a mezzogiorno. Le osservazioni ci mostrarono di nuovo, che la corrente ci avea portati per tredici, o quattordici miglia al giorno verso l'Est. Ai 9 marzo il mare era tranquillo a segno che calammo la macchina di Hales, e si trovò a 100 braccia 1 1/2 gradi, e 60 braccia 2 1/2 gradi, sulla superficie 2 gradi 3/4, mentre la temperatura esterna era 4 gradi. La variazione della bussola per termine medio di diversi bastimenti fu trovata 27 gradi 40 minuti all'E., che è la maggiore che abbiamo osservata in questi mari. La latitudine del vascello era allora 59 gradi 20 minuti, e la longitudine secondo gli orologi 72 gr. 45 min.

Agli 11 di marzo io mi contava

già a un mezzo grado più all'O. di Capo Vittoria, e seguitai però all'O. non fidandomi della durata del vento del sud, che era il primo che avessimo dopo partiti da Capo S. Giovanni, e per mettermi in sicuro dai venti d'O. che dominano in questi mari fino ai tropici, onde potere occorrendo prendere senza perieolo un rombo al nord, il che non può farsi se non a una gran longitudine occidentale. Non voleva dunque voltarmi al nord, se non giunto all'80 grado di longitudine, ricordandomi del capitano Bligh, che arrivato al 77 gradi non poté passare la Terra del Fuoco, e dovette far vela pel Capo di Buona Speranza.

Ai 14 di marzo eravamo a 56 gr. 13 minuti di latitudine meridionale e a 82 gradi 56 minuti di longitudine occidentale, questa secondo la stima era 86 gradi 27 minuti. Ci

trovammo ora otto gradi più N. O. del Capo Pillar, promenterio occidentale della Terra del Fuoco, ed era ben sicuro di farne il giro; mi tenni dunque tra le due chiese del primo, e del secondo viaggio di Cook, sperando di trovare venti di sud, invece dei quali avemmo quasi sempre vento del nord, e questo poi fortissimo il dì 16. Le onde erano alte fuor di modo, e il vascello ne era tormentato, quanto lo fosse mai nelle più forti burrasche. La bassezza del barometro 28 pollici e 45 linee, la forza delle onde, la celerità delle nuvole da N. O. ci fecero credere vicina una tempesta violenta, alla quale ci preparammo, ma invece il 18 avemmo bel tempo, e quasi bonaccia. La notte precedente avevamo avuto una forte rugiada, questa suol prendersi per un segno di terra vicina, il che qui non era certo il

caso. Eravamo a 55 gradi 46 minuti di latitudine e a 89 gradi 00 minuti di longitudine. La variazione del compasso per termine medio di varie osservazioni, che si faceano quando il tempo lo permetteva con due bussole, era 19 gradi 59 minuti 20, e l'inclinazione al sud 75 gradi 30 minuti.

Al 21 marzo alle otto ore antimeridiane a conto mio avevamo passato lo stretto di Magellano ed avevamo all'est in distanza di 650 miglia il Capo Vittoria, che è la punta occidentale dello stretto dalla parte del nord. Avevamo dunque passato in ventiquattro giorni il paese degli Stati, e la Terra del Fuoco, vale a dire più presto di quello che si poteva sperare in una stagione tanto avanzata. Anche il barometro che in questi giorni era sem-

pre stato da sei linee più basso di
prima si ristabilì allo stato suo na-
turale.

Seguitai a tenermi al N. O. per
non trovarmi in mari tanto incrociati
da Byron, Wallis, Carteret, Bou-
gainville, Cook, e altri. Tutti que-
sti navigatori, eccettuato il solo ca-
pitano Cook nel primo suo viaggio,
passato appena lo stretto di Magel-
lano aveano preso il rombo al nord.
Per tre giorni avemmo un vento di
sud assai fresco, il quale avea ciò
di singolare, che malgrado la sua
forza non faceva onde. Il mare era
tranquillo come in una baia, il ba-
rometro a 30 pollici 3 linee, nè era
mai stato così alto in tutto il viag-
gio. Il cielo però era costantemente
coperto, e ai 24 di marzo venne
finalmente un forte vento N. N. E.
e poi N. N. O. con onde assai alte,
ed era sì folta la nebbia, che per-

demmo di vista la Neva, dalla quale fummo realmente separati a 47 gr. 9 minuti di latitudine, e 97 gr. 04 min. di longitudine secondo gli orologi, nè era probabile che ci riunissimo prima di giugnere all'isola Nukahiva.

Dai 23 fino al 31 di marzo durò il tempo burrascoso, e la forza delle onde, che tormentavano assai il vascello. Si dovette dare alla tromba tutti i giorni, il che prima non si faceva più che due volte alla settimana. Ai 31 marzo finalmente dopo varie settimane ci riuscì di prendere alcune distanze lunari. Dodici di esse che io spartii in quattro serie, e che calcolai separatamente diedero per la longitudine ridotta a mezzogiorno $99^{\circ} 21' 15''$ secondo l'almanacco nautico, e $99^{\circ} 35' 15''$ secondo la connoissance des tems, dietro la quale soltanto darò in avvenire la

13
longitudine calcolata. Le osservazioni
del dottor Horner diedero $99^{\circ} 28'$
 $00''$ Gli orologi di Arnold $99^{\circ} 55'$
 $45''$ Ai 3 aprile avemmo di nuovo
una lunga serie di distanze lunari.
Le osservazioni del 31 marzo e del
3 aprile dimostrarono che gli oro-
logii erano al 31 marzo $24' 15''$, e
al 3 aprile $27' 15''$ più all'ouvest
del termine medio del dottor Horner
e delle mie osservazioni. Nè era altri-
menti possibile che mantenessero il
loro andamento costante nel doppio
passaggio dal caldo al freddo, e dal
freddo di nuovo a un caldo sempre
crescente. Fummo dunque ridotti per
istimar le longitudini, alle sole di-
stanze lunari, il che non potea farsi
a dovere se non dopo una lunga serie
di osservazioni. La variazione del com-
passo ai 3 d'aprile fu trovata $9^{\circ} 36'$
 $48''$ all'est, per termine medio di
diverse osservazioni, che variavano

tra loro da $10^{\circ} 29' 20''$ fino a $8^{\circ} 57' 40''$. La latitudine era $38^{\circ} 02'$ Sud.

Agli 8 d'aprile feci visitare tutta la mia gente per vedere se si manifestava nessun sintomo di scorbuto dopo 10 settimane che eravamo alla vela, e 6 settimane di continuo cattivo tempo. Il dottor Espenberg non trovò il menomo sintomo di malattia, e riferì anzi che tutti avevano le gengive in migliore stato di quando li aveva visitati in Cronstadt; alcuni dei marinai anzi parve che si offendessero di questa cerimonia, e badavano ad assicurare, che non c'era pericolo che avessero mai lo scorbuto. Perfino il cuoco dell'inviato, che era attaccato di consunzione, si sentiva bene per quanto lo permetteva lo stato suo abituale, e volle continuare con noi tutto il viaggio, benchè io gli offerissi di metterlo a terra al

Brasile , e di provvedere al suo ritorno in patria.

Qui crescendo ogni giorno il caldo cessai dal far distribuire il burro , e diedi invece doppia razione di zucchero ed aceto e thè a collezione ogni mattina.

Il 10 di aprile fu la prima veramente bella e calda giornata dopo la nostra partenza da S. Caterina. Essendovi ora luogo a sperare che il cattivo tempo ci avesse lasciati per sempre , feci por mano a raggiustar le vele vecchie pei venti regolari , serbando le nuove per le latitudini più alte; feci piantare la fucina tanto per quello che poteva occorrere al vascello , quanto per fare coltelli e scuri da dare in cambio agli isolani; feci riparare i battelli e rimettere i cannoni al loro posto, e il conte Tolstoy si prese l'incarico di esercitare

militarmente una parte dell' equi-
 paggio. oris orinuat li. alidinoq
 «Al 15 di aprile il mare si fece
 burrascoso, e la mattina appresso
 dopo un repentino cambiamento di
 temperatura venne un vento fresco
 di S. O. poi S. e finalmente S. E.
 onde potemmo mettere fuori tutte
 le vele, governando N. N. O. e non
 O. il che non era più possibile. A-
 vendoci respinti i continui venti di
 N. O. fino ai 90° di longitudine, nè
 potendo io sperare vento favorevole
 fino al musone S. E. non mi rima-
 neva tempo da perdere dacchè a-
 veva risolto di andare dritto al
 Kamstchatka per iscaricare le mer-
 canzie della Compagnia d'America
 caricate con permesso dell'impera-
 tore e passare poi al Giappone col-
 l'inviato. Dovetti dunque rinunziare
 alla speranza di far nuove scoperte
 delle quali già da lungo tempo an-

dava occupandomi. Non era in vero possibile il terminare entro giugno gli affari dell'ambasciata, di quali dovendo necessariamente durare da 6 mesi non permettevano il ritorno al Kamtschatka prima del mese di maggio. Dovendo io dunque rimanervi per tutto l'inverno al Giappone avrei benissimo potuto impiegare i mesi di giugno, luglio e agosto a investigare meglio queste poco visitate parti dell'Oceano. Ma credei mio preciso dovere il non farlo. Troppo doveva premere agli agenti della Compagnia d'America al Kamtschatka di ricevere il più presto possibile le mercanzie che aveva a bordo; e specialmente il ferro e il sartame; egli era d'altronde certo che nei nove o dieci mesi della nostra dimora al Giappone una parte del nostro carico sarebbe andata a male, per essere tralle altre

cose in assai cattivo stato i barili dell'acquavite, di cui n'avevamo a bordo una gran quantità. Avremmo così pregiudicato gl'interessi della Compagnia senza essere neppure sicuri dell'esito dell'ambasciata, e sarebbero andati falliti due principali oggetti di un viaggio tanto dispendioso. Doveva dunque prima di tutto essere posto in salvo il prezioso carico confidato dai direttori della Compagnia a me, ed ai miei ufficiali senza assicurazione, di che anche l'inviato munito dei pieni poteri della Compagnia si mostrò pienamente persuaso.

Dovei rinunciare anche al progetto di toccare l'isola di Pasqua, che mi stava allora a 500 miglia circa all'O. benchè dovessi aspettarmi, che il capitano Lisianskoy ignorando la mia risoluzione di portarmi direttamente al Kamtschatka, vi si sarebbe recato sulla speranza di tro-

81
19
varmi colà. Il vento spirò per due giorni S. E. e E. S. E. e già credevamo d'essere ai venti regolari, quando voltò di nuovo a N. E. e N. N. E. Cambiai allora il mio corso di uno o due rombi a misura che ci andavamo avvicinando troppo a quello di Wallis o di Bougainville. Tenevo sempre un marinaio di giorno sull'alto dell'albero di maestra, e di notte sul buonpresso colla promessa di dieci piastre al primo, e di venti al secondo, quando vedessero terra. Ai 17 aprile passammo il tropico meridionale a 104 gradi 30 minuti di longitudine.

Il tempo sereno del 18 e 19 d'aprile ci permise di prendere varie distanze lunari. Quelle del 18 ridotte a mezzogiorno diedero 106 gr. 51 m. 23 sec., e quelle del 19 108 gr. 04 m. 12 sec. L'orologio d'Arnold n.º 128 ai 18 107 gr. 20 m. 52 sec., e ai 19

20

108 gr. 29 m. 15 sec. , dunque il termine medio del n. 128 era 27 m. 46 sec. troppo all' ouest. La variazione della bussola ai 19 aprile a 22 gr. 20 m. di latitudine era meno 5 gr. 49 m. e ai 21 a 20 gr. 58 m. di latitudine , e 108 gr. 46 m. di longitudine era meno 5 gr. 12 m. all'est. Di qui fino alle isole di Sandwich fu piccola la variazione , e sempre fra i 3 e i 5 e mezzo all'est , e perciò la indicherò di rado.

Ai 22 d'aprile a 29 gr. 00 m. di latitudine dopo alcuni colpi di vento N. E. e S. E. che ci misero in pezzi alcune vele vecchie, venne il vero vento regolare E. S. E. che più o meno fresco ci accompagnò fino alle isole Washington. Il caldo andò crescendo fino a 22 gr. e mezzo nella mia stanza, e a 23 gr. e mezzo sopra coperta all'ombra , e il bel tempo ci permise di prendere distanze

lunari per sei giorni continui. Queste osservazioni hanno un grado d'importanza in quanto servono di fondamento alla longitudine delle isole Washington o Mendoza che differisce da quella di Cook per l'ultima, e da quella di Marchand e di Wilson per la prima. Il bell'accordo di queste osservazioni le rende degne di qualche fiducia, tanto più che per la maggior parte di esse è stata calcolata la longitudine lunare secondo le tavole di Burg. Dal termine medio di queste osservazioni di sei giorni fu trovato l'errore del num. 128 meno 1 gr. o m. 30 sec. troppo all'ouest, e questo errore è stato calcolato in tutte le nostre stime cronometriche di longitudine fatte sulle isole di Mendoza e di Washington ai 6 e ai 7 maggio.

Mi trovai tra l'isola Fetege (chiamata da Cook isola di Hood) e quella

di Vahaa detta da Hergest isola di Riou) in una posizione in cui si sarebbero dovute vedere tutte due. Alla notte tra il 4 e il 5 di maggio avemmo un temporale assai forte con pioggia e colpi di vento, e il tempo coperto che durò tutto il giorno c'impedì di prendere distanza. Al mezzogiorno del di 5 eravamo a 9 gr. 20 m. di latitudine S. e a 137 gr. 08 m. di longitudine. La notte rinfrescando il vento regolare andammo assai bene con vele leggieri. Sul far del giorno vedemmo l'isola Fetegu a 50 gr. S. O. in distanza di 35 in 38 miglia. Ella è alta, ma non grande, e consiste in uno scoglio un poco inclinato verso il S. Verso la punta del N. si scorge, ma non ben distinta, una spaccatura fra due alture. La carta di Cook segna verso il sud alcune isolette o scogli, che noi non abbiamo potuto vedere: ne vedemmo in vece varie

al N. O. e all'O. alcune delle quali sono alte e rotonde, ed altre piramidali, e sono distanti circa 250 a 300 tese dall'isola. Il capitano Cook per non aver passato i 9 gr. 20 m. al nord, non potè vedere questi scogli. Alle ore 6 e mezzo vedemmo anche l'isola Chivaoa, chiamata Dominica da Mendana. L'avevamo presa in isbaglio per l'isola Motona (detta da Mendana San Pedro). La punta orientale di essa ci stava a S. O. secondo la bussola, la parte di mezzo al S. O. 70 gr. 30 m. La descrizione che ne fa Cook ci parve assai esatta per quanto ci permise di vedere la distanza di 33 miglia. Alle 9 ore avevamo la punta orientale dell'isola diritta al sud. Il dottor Horner, e il tenente Lowenstorn presero altezza in quel momento, e calcolato l'errore dell'orologio, trovarono per la longitudine di essa 138 gr. 21 m.

30 sec. La punta occidentale non fu mai possibile di vederla distintamente. Governando poi a O. N. O. vedemmo alle dieci ore l'isola di Uahuga in O. 14 N., e pochi minuti dopo avevamo il centro dell'isola Fetegu esattamente al sud. La sua longitudine secondo le osservazioni nostre è 138 gr. 29 m. 30 sec., e questa varia di 18 m. 30 sec. da quella assegnatale da Cook in 138 gr. 48 m. Così pure trovammo la latitudine secondo la serie dei nostri angoli, e la bussola di variazione, la trovammo più settentrionale di 5 gradi. Nel tempo appunto della culminazione del sole, un doppio Picco dell'isola Uahuga ci stava dritto all'O. in distanza di 18 miglia. L'altezza meridiana fu osservata dal dottor Horner, dal tenente Lowenstern, e da me coi secondi di Troughton e di Romsdea, e si trovò la latitudine egual 18 gr.

55 mi 58 sec, che è dunque la latitudine di questo doppio Picco, il quale mi parve star nel mezzo dell'isola, forse un poco più che al nord. L'isola Fetegu che poco dopo perdemmo di vista era al punto di mezzogiorno al nostro S. O. a 18 gradi. Governai lungo la costa d'Uahuga in distanza di sei o sette miglia, ove scandagliando più volte non trovai fondo a 100 braccia. Quest'isola ha un aspetto imponente. Il paese è alto, nel centro v'ha un monte, ed il Picco nominato poc'anzi non si vede se non in piccola distanza verso occidente. Non sì tosto avemmo la punta orientale in N. O. 14 O., sparì il Picco, e la montagna prese l'aspetto di una cupola con una colonna piramidale all'O. Si vedevano bensì dalla parte del Sud due seni dove forse si potrebbe dar fondo, ma pare che vi si sarebbe poco sicuri.

dal vento. La parte occidentale mi parve più fertile dell'orientale, che è tutta scogli, e questi la fanno somigliare alquanto al paese degli Stati. All'estremità occidentale dell'isola si vede un'isoletta, o piuttosto uno scoglio di circa un miglio e mezzo di circuito tra il quale e l'isola grande v'ha un sasso che si direbbe una pietra sepolcrale. L'isola stessa termina a occidente in uno scoglio che sporge all'infuori, ove debb'essere un porto sicuro, il che noi non potemmo verificare. Benchè fossimo vicini, e andassimo adagio, avendo poco vento, non venne a noi nessun canotto dall'isola. Non ci venne fatto neppure di scorgere nessun abitante, benchè si vedesse fumare in varii luoghi. Dalle osservazioni del dottore Horner combinate colla correzione degli orologi si trovò la longitudine della punta orientale dell'isola che

avevamo dritta al N. = $139^{\circ} 05' 00''$.
 La direzione di essa è E. N. E. e O.
 S. O. ha nove miglia di lunghezza,
 e combina col disegno che ne hanno
 fatto il tenente Hergest e l'astronomo
 Gooch, tranne la parte occidentale
 alla quale Hergest non s'accostò. Il
 centro di Uahuga secondo le nostre
 osservazioni è posto agli $8^{\circ} 54' 30''$
 di latitudine meridionale, è a 139°
 $09' 30''$ di longitudine occidentale,
 e secondo Hergest a $8^{\circ} 50' 30''$ di
 latitudine, e $139^{\circ} 09' 00''$ di lon-
 gitudine.

Alle 5 ore pomeridiane vedemmo
 l'isola Nukahiva talmente annebbiata
 che non potemmo stimarne la distanza.
 Alle 6 feci ammainare quasi tutte le
 vele trovando 27 miglia di distanza
 tra Uahuga e Nukahiva secondo la
 carta di Arrowsmith, alla quale mi
 fidava più che a quella di Hergest
 pubblicata nel secondo tomo del viag-

gio di Vancouver: mi voltai dunque al N. dopo aver scorsa la metà di questa distanza, ma un'ora dopo mi trovai tanto vicino a terra, che dovei virar di bordo verso S. La distanza dunque è minore, e importa per l'appunto 18 miglia dal lato occidentale di Nahuga fino al Capo Martin al S. E. di Nukahiva. Hergest pone 20 miglia, e Wilson 24. Non so dunque vedere il perchè Arrowsmith abbia rigettato la stima di Hergest per la latitudine, e longitudine, e per la posizione relativa delle isole Washington, o non abbia avuto maggior confidenza nelle operazioni d'un allievo di Cook, e di un astronomo di professione. Egli è ben vero che anche Hergest non è sempre corretto, le sue stime però sono assai più giuste di quelle di Marchand, e di Wilson. Quanto poi alla descrizione dell'isola, egli non poteva attenersi ad altri

fuorchè ad Hergest, dacchè Marchand non la vide punto, e Wilson solo forse da lontano. Dei lavori dell'Americano Ingraham che prima scopri quest'isola, e di quelli dei suoi paesani non ho mai veduto nulla.

Sul far del giorno governammo verso la punta S. O. dell'isola Nukahiva che ne stava al N. O. in distanza di 15 miglia, mentre avevamo l'isola Uapoa a 24 miglia, al S. O. Gli scogli acuti di quest'isola la facevano somigliare in questa distanza ad una antica città guernita di alte torri. Alle 10 ore eravamo in faccia alla baia Home chiamata da Hergest Comptroller's bay. Qui feci mettere alla cappa, e mandai fuori due battelli col tenente Golowasheff, e il pilota per iscandagliare. Il Capo Martin, e la punta occidentale della baia Home (Controller's bay) si distinguono assai per la prominenza in

mare, e la forma tronca degli scogli; la baia ha inoltre un gran scoglio aereo mezzo miglio all' O. di Capo Martin. Questa baia benchè difesa dal vento non sembra però in generale promettere grandi vantaggi.

Vedemmo alcuni isolani sulla spiaggia, ma non ne venne nessuno a bordo, benchè il vento fosse debole, il che non ci diede grande idea della loro navigazione, la quale in fatti trovammo poi essere poca cosa. Fino a due miglia dalla costa non si trovò fondo, poi si trovò a 50 braccia un fondo di arena fina, e anche rasente la costa la profondità è di 35 braccia. Spediti che ebbi i battelli, governai lungo la costiera a un miglio di distanza al più senza potere peranco scoprire il porto che Hergest chiama Anna Maria. Tutta la costa è scoglio, e vi si unisce una catena di monti che si stende entro terra, e presenta

un
leg
cate
è co
cima
mo
viva
però
albe
sia
di s
nell
mo
sere
non
di
spia
pro
però
coll
A
con
uon

un aspetto tetro, che vien solo rallegtrato dalle belle e numerose cascate d'acqua la di cui altezza non è certo minore di cento piedi. Sulla cima di uno di questi monti vedemmo un'edifizio quadrato di pietra viva simile ad una torre, ma basso però e senza tetto, e attorniato di alberi. Io lo presi per un Morai, o sia cimitero, ma non essendovi nulla di simile nel Morai che vedemmo nella valle Tave Hose che visitammo, credo piuttosto che possa essere una specie di fortezza benchè non mi sia riuscito di averne notizia di sorta. Sugli scogli vicini alla spiaggia v'erano varii Isolani venuti probabilmente per curiosità, i quali però per la maggior parte pescavano coll'amo.

A 11 ore venne un canotto da O. con un bilanciere a poppa e otto uomini. Una bandiera bianca che e-

gli portava ci fece credere che vi fosse qualche Europeo, e in fatti vi era un Inglese, che prendemmo da principio per un naturale del paese perchè tranne una specie di cintura era nudo come gli altri. Egli mi mostrò degli attestati di due Americani che facevano fede della sua buona condotta nell'averli provveduti di legna, ed acqua. Egli ne offrì i suoi servigii che io accettai ben volentieri sperando da lui quelle notizie che non avrei potuto altrimenti procurarmi senza interprete. Costui, per nome Roberto ci raccontò trovarsi già da sette anni in quest'isola, dopo averne passati due nell'isola S. Cristina, sulla quale era stato sbarcato dai marinari d'un bastimento mercantile inglese, per non aver voluto entrare in un complotto contro il capitano. Disse inoltre d'aver sposato non era gran tempo a-

na parente del re, onde si trovava
 in grado di renderci utili servigi. Ci av-
 visò poi di guardarci da un certo
 Francese, che ivi si trovava, essendo
 disertato da un bastimento mercan-
 tile Inglese. Questo Francese per
 quanto ci disse, suo nemico mortale,
 cercava ogni mezzo di nuocerli pres-
 so il re e gli isolani, e gli insidiava
 anche la vita. Ed ecco che l'odio
 nato tra gli Inglesi ed i Francesi
 non contento d'aver turbata la pace
 di tutta la parte colta del mondo, si
 fa anche sentire, e spiega la sua
 influenza fra gli abitanti di queste i-
 sole appena scoperte che ignorano
 l'origine, e per fino l'esistenza della
 rivalità tra quelle due nazioni. Io
 mi adoperei quanto mai seppi per
 rappattumare costoro facendo loro
 presente per una parte il bene che
 poteano fare a quegli isolani, ed a

loro stessi stando uniti e d'accordo, e per altra quanto la loro inimicizia reciproca rendeva peggiore la loro condizione, vivendo in mezzo a selvaggi dipintimi da essi stessi per falsi, traditori, e crudeli. Mi promisero in fatti di far la pace, e si diedero anche la mano in mia presenza, ma l'Inglese mi disse nel momento stesso in presenza del Francese che non v'era da fidarsi a questa riconciliazione da lui desiderata più volte, soggiungendo anche enfaticamente, che sarebbe stato più facile il fare galleggiare uno scoglio, che l'inspirare sentimenti amichevoli a quel Francese.

A mezzogiorno gettammo l'ancora nel porto Anna Maria, a 16 braccia di profondità, fondo arena e argilla, in distanza di un mezzo miglio circa dalla spiaggia settentrionale, e

di un quarto di miglio dalla orientale. L'isoletta Mutonoe, che forma il lato occidentale dell'imboccatura ci stava al S. O. a 30 gr., e l'isola Mattau che si trova al lato orientale dell'imboccatura, dritta al nostro S. Il fiumicello al quale attingevamo l'acqua era al N. O. a 11 gradi.

CAPITOLO VII.

Dimora in Nukahiva. Baratti con gl' isolani. Mancanza totale di provvisioni animali. Visita al Re. Arrivo della Neva. Mala intelligenza coi naturali. Essi prendono le armi. Seconda visita al Re. Tutto finisce pacificamente. Visita d'un Morai. Scoperta d'un nuovo porto al quale vien dato il nome di Tschitsciagoff. Descrizione della valle Schègua. Partenza delle due navi per le isole Sandwich.

Gettata appena la prima ancora, già eravamo attornati da un centinaio di quegli isolani che portavano a vendere noci di cocco, banani e frutti dell'albero del pane. Noi non avevamo altro da dar loro in cambio che pezzi di ferro vecchio lunghi 4 in 5 pollici, dei quali io aveva

fatta gran provvisione in Cronstadt per tutti due i vascelli. Uno di questi pezzi valèva pel solito cinque noci di cocco, oppure tre o quattro frutti di pane. In mancanza di scuri e di accette si mostrarono coloro contentissimi di questi pezzi di ferro, e la loro soddisfazione si manifestava con grandi e lunghe risate, e col mostrare in aria di trionfo le loro nuove ricchezze; il che prova che di rado avevano avuto occasione di procurarsi un sì prezioso metallo; in fatti Roberts ci raccontò che in sette anni eranvi approdati soltanto due piccoli legni mercantili Americani.

Accette, e scuri proibii che si dessero in cambio, se non di soli materiali, che sapevo essere in copia nel paese: e per sollecitare la provvista dei viveri, aveva anche proibito che si prendessero in cambio rarità del paese, e ciò fino agli ultimi giorni

della nostra dimora, cioè fino a che fosse fatta tutta la provvisione. Al tenente Romberg e al dottor Espenberg io aveva dato a dirigere tutte le transizioni commerciali; ma poi vedendo che maiali non si potevano avere, e che noci di cocco non sarebbero mancate mai, tolsi tutti i vincoli, e diedi intera libertà di commercio.

Alle 4 ore pomeridiane venne a bordo il re col suo seguito composto quasi tutto di parenti suoi. Egli si chiamava Tapega Kettenovee, bell'uomo, ben fatto, con una grossa e larga collottola, d'età tra 40 e 45 anni. Scuro di pelle, anzi quasi nero e pieno d'imprimiture in tutto il corpo fino sulla testa, nei luoghi dove gli erano stati tagliati i capelli, e nudo come tutti gli altri, tranne il tsciabù (1). Lo condussi nella mia

(1) Lo Tsciabù è la cintola che portano

camera, e gli regalai un coltello e una ventina di braccia d'una stoffa rossa benchè Roberts me ne dissuadesse, assicurandomi che non v'era da sperare riconoscenza, nè contraccambio da nessuno di costoro. Non mancai di far bene osservare al re la grandezza del nostro vascello, e la quantità dei nostri cannoni, soggiugnendo che mi lusingava di non essere mai in caso di farne uso contro i suoi sudditi. Credeva allora che questo re avesse l'autorità e il credito dei re delle isole Sandwich, ma vidi poi che m'era ingannato. Tornato sopra coperta egli si fermò a guardare con aria di molta compiacenza alcuni piccoli pappagalli del Brasile. Io glie ne donai uno coll'idea di farmelo amico, ed in fatti

i selvaggi attorno alle reni, e che alle isole Sandwich si chiama Maro.

malgrado gli avvisi datimi da Roberts, che io ebbi luogo di credere meno sincero, il giorno dopo mi fu mandato a bordo un bel maiale.

Al tramontare del sole tutti gli uomini tornarono a terra, e vi rimase vicino alla nave un centinaio di donne, che già da cinque ore vi nuotavano d'intorno con tali gesti, ed attitudini, che non lasciavano dubbio sulle loro intenzioni. A me pare di non ingannarmi attribuendo come fo questo avvilito del sesso assai meno a leggerezza, e a mal costume delle donne stesse, che all'avarizia, e alla barbarie dei padri e dei mariti. Ho veduto io un uomo nuotare intorno al vascello con una fanciulletta di 10 in 12 anni, probabilmente sua figlia, e farne mercato; ho veduto una bambina di 7 in 8 anni offrirsi ai nostri marinai con gli atti stessi, e colla stessa sfac-

ciataggine di altre sue sorelle dell'età di forse 18 o 20 anni; faceva pietà e orrore il vedere riunita in questa bambina il riso e gli scherzi innocenti dell'infanzia colle arti infami della prostituzione.

La mattina seguente alle 6 ore era circondato il vascello di 100 e più Isolani, che venivano a vendere frutti di cocco, d'albero del pane e di banani: alle 7 venne anche la famiglia reale, che feci passare nella mia camera, dove regalai ogni individuo di essa. Con gran piacere, e con atti di stupore stettero a considerare il ritratto di mia moglie dipinto in olio, e specialmente per la pettinatura. Anche lo specchio il quale però non dee essere il primo che avessero veduto fu un grande oggetto di meraviglia, di cui cercavano di rendersi ragione esaminandolo per di dietro. Convien dire che uno

specchio grande in cui si vede tutta la persona fosse cosa per essi tutta nuova. Il re fra gli altri vi si compiaceva immensamente, e non mancò mai in tutte le visite che mi fece di fermarvisi davanti per ore intere, cosa che mi dava non poca noia. Avendo io risoluto d'andare a terra tanto per rendere la visita al re, quanto, e principalmente per esaminare l'acqua di cui volevamo far provvisione, e non volendo avere visite incomode sul vascello in mia assenza, feci tirare una cannonata, alberai una bandiera rossa, e nel tempo stesso il vascello fu dichiarato Tabbu, e venne così interrotto ogni commercio. In fatti non venne più nessuno a bordo, e si ritirarono anche quelli che vi stavano d'intorno, ma adagio e mal volentieri. A 10 ore andai a terra coll'inviato, e la maggior parte degli ufficiali del vascello.

Benchè dalle accoglienze fatteci , e dalle disposizioni dimostrateci finora, tanto dal re , quanto dagl' isolani io non avessi luogo a temere cosa alcuna , stimai però prudente di non avventurarmi a terra se non bene armato. Presi dunque meco un battello oltre la mia scialuppa. Tutti i rematori aveano due pistole, e una sciabla , ed io aveva inoltre sei uomini sotto le armi. Anche gli ufficiali erano armati. L'Inglese e il Francese ci accompagnavano come interpreti. All' approdare che riuscì alquanto difficile pel rompimento del mare , trovammo gran folla di popolo sulla spiaggia , e benchè non vi fosse nè il re, nè alcun altro della famiglia reale, tutti però si comportarono verso di noi con civiltà e deferenza. Dopo avere esaminata l'acqua che trovai eccellente , andammo alla volta di una casa vicina alla

spiaggia dove si trovava il re. In distanza di circa 500 passi da questa casa venne ad incontrarci lo zio del re, che era anche suo suocero, ed era comunemente chiamato Padre del Re, vecchio di 75 anni, ma fresco e vegeto. Egli aveva molta vivacità negli occhi, e i tratti del suo volto indicavano un carattere deciso e coraggioso. In fatti era stato uno dei più valorosi guerrieri, e portava tuttora un occhio fasciato per una ferita avuta in battaglia. Egli aveva in mano un lungo bastone col quale procurava pure, benchè inutilmente di allontanare la folla. Mi prese per mano, e mi condusse in una specie di corridoio lungo e stretto dove trovai la regina madre con tutte le donne della famiglia reale che sedute in fila pareva che ci aspettassero. Appena entrati ci venne incontro anche il re, che con aria di molta

confidenza, ed amicizia mi diede il benvenuto: qui fermossi il popolo, e la folla si sciolse, perchè la casa del re è Tabbù. Io dovei sedere in mezzo alle donne reali, che tutte mi guardavano con molta curiosità. Mi teneano forte per mano, nè mi lasciavano se non per considerar meglio il mio vestito, il ricamo dell'uniforme, il cappello ecc. I volti loro mostravano tanta bontà di cuore, tanta benevolenza, che io non potei difendermi dal sentirmi favorevolmente prevenuto per esse. Le regalai di bottoni, coltelli, forbici, e di simili altre bagattelle, le quali però non mi parve che facessero loro quel piacere che m'aspettava. Sembravano insomma più occupate di noi, che dei nostri doni. La figlia del re giovane donna di 24 anni circa, e la sua nuora anche più giovane, erano belle, e sarebbero passate per tali

anche in Europa. Tutte queste donne erano avvolte in drappi di colore giallo. In capo non aveano altro ornamento che quello dei loro capelli uniti con olio di cocco, e intrecciati intorno alla testa. Il loro corpo che non era interamente coperto dal drappo giallo non era tinto nè aveva imprimiture. Le loro mani soltanto, e la metà del braccio ne avevano a color nero e bianco, onde sembrava che avessero di quei guanti bianchi, che portavano tempo fa le nostre signore.

Dopo esserci riposati per qualche tempo, il re appresso al quale s'erano radunati tutti i suoi parenti, ci condusse in un altro edificio lontano 15 passi, e destinato unicamente ai banchetti (1). Ivi summo fatti sedere

(1) Nel capitolo seguente in cui parleremo degli edifizii si vedrà esattamente descritta questa casa.

su delle stuoie , e sembrava essere tanta la gioia de' nostri albergatori che non sapevano come dimostrarcela. Chi ci portava delle noci di cocco, chi de' banani , chi dell' acqua , ed alcuni altri di essi ci facevano fresco coi ventagli. Dopo mezz'ora ci congedammo , e andammo ad imbarcarci. Il suocero del re, e non il re ci accompagnò, e venne fino al luogo ove egli ci era venuto incontro. Una folla immensa ci stava attorno schiamazzando, senza però cattive intenzioni, per quanto mi parve, e anche forse per soggezione degli uomini armati che avevamo con noi tre innanzi e tre dietro. A mezzogiorno eravamo a bordo. Spedii la barcaccia con barili da acqua vuoti, e tre ore dopo era già tornata, in grazia dell'assistenza prestata dagli isolani alla nostra gente. Essi empivano i barili e li portavano a nuoto fino passato

il grosso fiotto del mare, nè sarebbe stato possibile senza il loro aiuto d'averè al giorno più di una barcaccia d'acqua, e ciò con gran fatica e rischio della vita; e così invece ne avevamo tre senza che la nostra gente avesse altro da fare che aver occhio sopra gl'Isolani. Questa comoda maniera di fare acqua, non ci costava più che una dozzina di pezzi di ferro vecchio lunghi 5 pollici.

Ma non v'era maniera d'averè maiali; e in tre giorni ne avevamo avuti due soli, uno in grazia del pappagallo regalato al re, e l'altro in cambio di una scure ben grande. Bisognò dunque continuare a vivere di carne salata, come per mare; nè avevamo per ristorarci altro che le noci di cocco che io faceva distribuire senza limite nè misura a chi ne voleva.

Ai 10 di maggio seppi che dal monte si vedeva un bastimento a tre alberi.

Supponendo che fosse la Neva mandai un ufficiale in un battello per condurla nella baia; ma era tardi, e la Neva era lontana troppo da terra, e il battello tornò addietro senza essa. La mattina dopo le mandai incontro il tenente Golowatiëff, e a mezzogiorno avemmo la consolazione di vederla venir nella baia. Essendo mancato il vento, le mandai in aiuto la mia scialuppa, e con tutto ciò essa non potè gettar l'ancora prima delle cinque ore pomeridiane. Mentre appunto era andato dal capitano Lisianskoy seppi che tutta Nukahiva era in rumore per la notizia sparsasi che io aveva fatto arrestare il re sul mio vascello. L'ufficiale comandante la barcaccia della Neva venendo a bordo in questo momento confermò la notizia, soggiugnendo che a gran pena gli era riu-

scito di potersi imbarcare, essendo pervenuto solo dopo lunghi discorsi l'Inglese Roberts a persuadere gli isolani di lasciarlo partire, e che lo stesso Roberts era stato in gran pericolo. Io non sapeva intendere come stesse la cosa, avendo lasciato allora allora il vascello, dal quale era partito mezz' ora prima il re, sopra uno dei nostri battelli per andarsene tranquillamente a casa sua. Egli aveva passata tutta la mattina bordo, nè mai era stato tanto di buon umore, perchè oltre ai regali soliti di ogni visita, io lo aveva anche fatto radere e lavare con acqua d'odore, cosa che lo aveva reso oltremodo contento. Andai subito al mio bordo, e informatomi seppi che da nessuno gli era stata fatta cosa che potesse spiacergli, onde mi rimasi col dubbio che il re stesso avesse maliziosamente sparse queste notizie, il che

però mi pareva quasi impossibile non avendo egli di che lagnarsi. Mi venne poi sospetto che lo avesse fatto il Francese forse per invidia delle preferenze usate all' Inglese, e questo sospetto andò acquistando probabilità. La cosa intanto si rimase così. Mentre io era a pranzo venne l'ufficiale di guardia a dirmi, che il re, partito un'ora prima era tornato, e seco un uomo con un maiale pel quale domandava un pappagallo. Dieci minuti dopo andai sopra coperta, e vidi che il padrone del maiale se n'era già andato per non essergli stato dato il pappagallo subito. Premendomi assai il maiale, pregai il re di richiamare quell'uomo tanto impaziente, ma fu inutile: colui non abbadando punto al re seguì a remigare anche più presto verso terra. Subito dopo uno di coloro che erano venuti col re alzò in mare, nuo-

tando dietro il battello , e mi disse il Francese che egli andava per persuadere quell' uomo a riportarci il maiale, ma non era vero, egli invece era stato a terra colla notizia che io voleva mettere in ceppi il re. Se anche non era questa una invenzione del Francese, come io però credo, egli avrebbe pur dovuto avvisarci di un tal ordine che poteva avere sì gravi conseguenze. Il re se ne partì tranquillamente un' ora dopo, ma intanto la notizia che egli fosse prigioniero avea mosso a rumore tutto il paese, e solo dopo il ritorno del re, che assicurò la sua gente non essergli stato fatto il menomo dispiacere, si ristabilì un poco la quiete. Potendo però darsi, o che il re temesse naturalmente di me, o che questo timore gli venisse ispirato dal Francese, io determinai di andare il giorno dopo a fargli visita

per assicurarlo che non avevamo mai avuto intenzioni ostili. Già alcuni giorni prima un fratello del re m'aveva domandato perchè non aveva per anco fatto mettere nessuno in ceppi, come avea fatto otto mesi prima un Americano, e gli risposi che non avrei mai fatto male ad alcuno senza ragione, e che sperava che ci saremmo lasciati come buoni amici.

Alle 8 ore partii col capitano Lisianskoy, e un' ora prima aveva mandate le barcacce a far acqua. Sbarcammo con 20 uomini sotto le armi, altri venti persone avea meco armate anch'esse; anche le due barcacce ognuna delle quali avea due petriere, portavano in tutto altri 18 uomini comandati da due tenenti. Con queste forze potevamo sfidare tutta l'isola. La spiaggia era deserta, tutta la notte s'erano veduti dei fuochi

in varie parti, e nessuno era venuto a portarci a bordo noci di cocco, onde si vedeva che gli animi non erano tranquilli. C'incamminammo alla volta della casa del re situata a un miglio inglese di distanza in una valle tutta piantata d'alberi di cocco, di quelli da pane, e di maiz, dove si camminava assai male per l'altezza dell'erba che ci veniva fino al ginocchio. Giugnemmo finalmente ad un sentiero, ove vedemmo le vestigia d'una usanza Taiziana, che certo non faceva onore alla gentilezza dei Nukahivi. Un altro sentiero profondo e pieno d'acqua ci condusse ad una bella strada spaziosa e ben tenuta. Ci trovammo in un gran bosco che andava a terminare al monte, e i di cui alberi di cocco per lo più, e quelli di pane, avevano quasi tutti 70 in 80 piedi d'altezza. Nel letto dei ruscelli che s'incrociavano in varie

guise scendendo dalle montagne si vedeano vari dei grossi pezzi di macigno che formavano bellissime cascate comunque piccole. In vicinanza poi dell'abitazione il bell'ordine delle piantagioni di Taro, e di piccoli gelsi difesi da una siepe morta di bacchette bianche (1) dava idea d'un popolo alquanto già incivilito, e gentile; e contribuì non poco a sedare negli animi nostri il turbamento nato dal pensiero di trovarci in mezzo a cannibali, che immersi nei più grandi vizi, e che commettono di sangue freddo i delitti i più orribili, incapaci di rimorso, e sordi alla voce della natura, che pur talora si fa sentire anche dai bruti.

Il re ci venne incontro circa 100 passi, e ci condusse in casa dopo averci

(1) Queste bacchette son fatte coi rami d'un albero chiamato in Nukahiva Fau, il cui legno è bianco affatto, e assai leggiere,

cordialmente salutatis. Ivi trovammo
radunata tutta la famiglia, che si
mostrò contenta assai della nostra
visita, e n' ebbe anche ragione, per-
chè non v'era nessuno di noi che non
portasse qualche regalo; grandissima
poi fu l'allegria, e la contentezza del-
la regina per uno specchietto che le
era stato regalato. Il re, al quale
chiesi ragione dell'avvenuto mi disse,
che egli non si sarebbe mai indotto
a credere che io fossi per usargli al-
cun maltratto, ma che il Francese
lo aveva assicurato positivamente,
che io lo avrei fatto mettere in ferri,
se non veniva riportato subito a bordo
il maiale. Io regalai riccamente il re,
e tutta la sua famiglia, e lo assicu-
rai che io non era giammai per usar
violenza contro chi si fosse, meno
poi contro di lui tenendolo come
faceva per amico mio.

Quando fummo ben riposati, e ristorati con latte di cocco, andammo condotti da Roberts, a vedere un morai, o cimiterio. Prima però volle il re farci vedere la sua nipotina, la quale come tutti i figli, e nipoti della famiglia del re viene riguardata come Etua, cioè come un Essere divino. Ella avea la sua casa, la quale all' eccezione della madre, dell'ava, e de' parenti più stretti, era Tabbu per tutti gli altri. Il fratello minore del re avea in braccio questa divinità, che era una bambina di 8 in 10 mesi. Domandai in questa occasione per quanto tempo le madri allattavano i loro figli, e mi fu risposto non darsi quasi mai il caso che le madri allattassero, ma che al nascere di un bambino le parenti più vicine andavano a gara per allevarlo, e la prescelta se lo portava via. Il bambino dunque invece di

essere allattato dalla madre, vien nutrito di frutta, e di pesce crudo, e con tutto ciò i Nukahiri sono uomini di statura colossale. *ḥiḥiḥi ḥiḥi ḥiḥi*
 Ci incamminammo dunque al morai, e vedemmo per via varie sorgenti d'acque minerali, di cui v'ha gran copia in quell'isola. Il morai è situato sopra un monte, che sarà limmo a stento per essere già, assai alto il sole, e consiste in un boschetto intralciato di liane che lo fanno parere impenetrabile. In un cataletto situato sopra un palco v'era un cadavere di cui si vedeva solo la testa, con intorno alcune statue che appena aveano figura umana, e varie colonne ornate di foglie di cocco, e di una stoffa di cotone bianca. Non ci riuscì di sapere il significato di nessuna di queste cose, e ci fu detto solo che le statue erano Tabbu. Vicino al morai v'è la casa del sacer-

dote, il quale però era fuori. Qui ogni famiglia ha il suo morai; quello che allora vedevamo era della famiglia dei preti, e senza Roberts, che appartiene a questa, siccome anche alla famiglia reale, non ne avremmo forse potuto vedere nessuno, non permettendolo volentieri gl' isolani. I morai sono situati per lo più entro terra, e sui monti.

Fatto che ebbe il dottor Tilesius l'abbozzo di questo morai, c'incamminammo di ritorno al nostro battello; ma invitati dal nostro buon Roberts andammo prima a vedere la sua casa fabbricata di nuovo in mezzo a un bosco di cocco tra un ruscello, ed una sorgente d'acqua minerale che zampilla da una rupe. Seduti sul margine del ruscello ci ristoravamo dalla fatica, e dal caldo del viaggio mangiando noci di cocco, e bevendone il latte fresco, serviti

60

da una ventina d' Isolani che attendeano a cogliere queste noci, a pulirle e a romperle, il che faceano con molta destrezza. La moglie di Roberts, giovane e bella donna di 18 anni, ci sembrò differire alquanto dalle altre donne del paese perchè non era unta d'olio di cocco, il quale olio è lucido sì, ma è altrettanto ingrato pel suo odore.

All'un'ora eravamo di ritorno dalla nostra corsa. Convien dire che nel frattempo si fosse sparsa la notizia della nostra visita al re, perchè trovammo popolata come prima la spiaggia, e ricominciarono subito da capo anche i baratti.

Agli 11 di maggio io aveva spedito il tenente di Lowenstern per visitare la costa meridionale di Nukahiva all'O. della baia Tayo Hoae. La descrizione che egli mi fece al suo ritorno di un porto da lui sco-

però in distanza di tre miglia dalla baia, m' impegnò a andarlo a vedere. Il dì 15 presi meco il capitano Lisianskoy, il tenente Lowenstern, il dottor Horner, e i signori Tilesius e Langsdorff, ed alcuni ufficiali della Neva in due battelli, e lusingandomi di trovare anche dei viveri volli munirmi di quanto poteva occorrermi per fare dei baratti e dei regali. Si arrivò a 10 ore antimeridiane dopo un'ora e mezzo di viaggio. All'ingresso nella baia trovammo a 20 braccia fondo di arena e d'argilla. Il lato occidentale di quest'ingresso è rupe scoscesa, aspetto selvaggio, ma pur bello; nell'interno a oriente v'è un'altra baia, che sembra sparsa di scogli, ed è aperta a occidente, cosicchè il grosso fiotta ivi è assai forte. Passata la punta di questa seconda baia, s'apre all'est il più bel catino che veder si possa. Egli

è lungo circa 209 tese da N. E. a S. O., e largo più di 100. La spiaggia in fondo alla baia è d'arena fina e liscia, e termina con una gran piazza verde paragonabile al più bello Bouling green inglese. Vi sono rivi d'acqua dolce in abbondanza che scorrono dal monte, e nella valle vicina abitata dai naturali che la chiamano Scegura: al nord dell'ingresso nella baia v'è anche un ruscello, che non può dirsi piccolo neppure in confronto di quello di Nukahiva, e sbocca nella baia del nord. Questa baia però non essendo difesa dai venti è di difficile accesso per la forza del grosso fiotto. Io però credo che ad alta marea una barca non troppo grossa potrebbe benissimo entrare anche nel ruscello. Il far acqua non soffre difficoltà, basta mettersi all'ancora dove principia il grosso fiotto, i selvaggi, come si è detto di sopra,

per qualche pezzo di ferro fanno tutto il resto.

Il catino è sì esattamente chiuso entro terra, che appena vi può essere mossa l'acqua dalla burrasca la più violenta: nè v'ha certo porto migliore per un bastimento che abbia bisogno di raddobbo. In distanza di 50 tese, e anche meno dalla spiaggia orientale la profondità è di 5 braccia e a dieci dell'altra spiaggia si va ancora fino a 10 e 12. Con somma facilità poi vi si scaricherebbero i bastimenti, ed anche senza bisogno di raddobbo io preferirei sempre questo porto all'altro ove eravamo ancorati. Per l'abbondanza dei frutti del paese, e per la mancanza di provvisioni animali, si è qui nel caso medesimo come a Tayo-Hoae. V'è però l'avantaggio che in questo nuovo porto il vascello sta a 100 tese da terra, e che le abitazioni

del re, e degli isolani sono sotto il tiro del cannone, il che rende impossibile ogni aggressione per parte degli abitanti. Non è neppur necessario qui di dare una scorta a ogni battello che va a terra. La spiaggia inoltre là è tutta sortume, o dirupi, e qui è piana e comoda, e vi si può facilmente fabbricare uno spedale, o ergervi un osservatorio, senza pericolo di avventurare gli ammalati, o di guastare gli stromenti nell'approdare per ragione del grosso fiotto, come può avvenire dall'altra parte. Non v'ha più bel passeggio che quello della valle di Scegua, e vi si è sicuri da qualunque sorpresa per essere il luogo tutto scoperto. L'unico difetto di questo porto si è la strettezza dell'imboccatura da mare che non è più di 220 tese, nel luogo più stretto: questa a dir vero è cosa un poco incomoda, ma non è punto

pericolosa perchè essendovi per tutto da 15 in 20 braccia di profondità, vi si può sempre gettare una piccola ancora, in caso che il vento fosse troppo fresco; e questa manovra è spesso necessaria anche nella baia Tayo-Hoae.

Questo porto non ha un nome particolare presso gli abitanti della valle di Scegua, e io lo chiamai porto Tscitsciagow in onore del ministro della marina. Egli è situato a 8 gr. 57' 00 sec. di latitudine australe, e a 139 gr. 42' 15 sec. di longitudine occidentale.

La valle di Scegua mi parve più amena assai di tutto il paese di Tayo-Hoae sia per l'aspetto di quel ruscello, che può dirsi un piccol fiume, che colla rapidità del suo corso, e la varietà de' suoi giri abbellisce tutta la contrada, sia per la

fertilità del suolo, lo stato della coltivazione, e anche pel ben essere degli abitanti, cose tutte che io trovai qui in un grado superiore a quanto aveva veduto colà. Gli abitanti che hanno tutti le loro case sulla riva sinistra del ruscello hanno essi pure un migliore aspetto di quelli di Tayo-Hoae: vi sono piantagioni assai più grandi, e frequenti di radici di taro, e di gelsi, e quello che più importa e fa la maggior ricchezza loro, una quantità più grande d'animali porcini, dei quali però sono essi pure tanto avari, che non vi fu modo di comperarne neppur uno. Il re di questa valle che si chiama Bauting, distinto sopra tutti per la gigantesca sua statura, fu il solo che ne portò uno a vendere, senza però mai potersi risolvere a spropriarsene, di modo che dopo aver fatti e rifatti vantaggiosissimi partiti, ruppe final-

mente il mercato, ci restituì la roba nostra, e se n' andò col suo porco. Benchè annoiato dei suoi capricci, o piuttosto della sua indecisione, non velli partire senza avergli fatto qualche regalo. Il nostro arrivo fece qui piacere a tutti. Tutti sorridevano guardandoci con aria di benevolenza senza quegli urli sfrenati, e quella sfacciata inportunità propria dei selvaggi, benchè fossimo i primi europei sbarcati in quella parte dell'isola. Tutti portavano banani, e frutti di pane per cui davamo in cambio dei pezzi di ferro vecchio. Anche le donne erano assai diverse da quelle di Tayo-Huac; erano meglio vestite, e ve ne era fralle altre due, che potevano dirsi belle assai. Tutte erano involte in lunghi sciali di un drappo giallo ed avevano in testa, a differenza delle loro vicine, una sorta di turbante bianco messo di buon garbo, e che

stava loro assai bene. Erano poi unte e bisunte d'olio di cocco, e questo in grazia forse del lucido dev'essere appresso di loro un grande ornamento; in fatti non le vedemmo così lucenti al primo nostro sbarco nel porto Tscitsciagow, perchè forse non ebbero tempo di ungersi per la premura di vederci; ma quando alcuni giorni dopo andammo a Scegua, luccicavano già da tutte le parti. Avevano le mani, le braccia e la parte inferiore dell'orecchio interamente pieni d'imprimiture, e anche sulle labbra avevano delle striscie trasversali. Quanto poi alla continenza, e alla modestia del sesso non v'era gran differenza tra esse e le loro sorelle di Tayo-Hoae. Convien dire che premesse loro assai di fare più stretta conoscenza coi nuovi loro ospiti, tanto era incalzante, ed espressiva la loro pantomina, che veniva poi

anche altamente approvata dal popolo il quale ne stava intorno. Sembrava che fossero a ciò espressamente eccitate; ed è certo che nello spirito del bel sesso di quei paesi, facevano egregiamente la parte loro. Passeggiando nella valle a 100 passi circa dall'abitazione del re vedemmo una gran piazza con di fronte una alzata di pietra, di circa un piede e lunga 100, fatta con tal maestria, che non vidi mai nulla di simile in Tayo-Hoae. Le pietre, quelle specialmente di sotto erano così bene e strettamente unite, che in Europa non si potrebbe far meglio. Ci disse Roberts, essere questo il luogo destinato agli spettatori nelle danze loro solenni.

Alle 4 pomeridiane ci imbarcammo; ma avendo il vento contrario non giugnemmo a bordo se non alle 8 della sera. Il dottore Tilesius, e il

dottore Langdorff che vollero tornar-
sene appiedi a Tayo-Hoae, si stan-
carono talmente nel passare la mon-
tagna, che dovettero a mezza strada
formarsi la notte in casa di un a-
mico di Roberts che aveva loro ser-
vito di guida, e vennero la mattina
seguinte, assai contenti però del loro
viaggio.

Ai 16 di maggio avevamo a bordo
tutta la nostra provvisione di legna
e di acqua. Ai 17 alzammo un'ancora
sul far del giorno, e l'altra alle 8
ore. Gli alti monti vicini, cagionando
una quasi perpetua varietà di venti
rendono spesso assai difficile l'escire
dal porto, e bisognò gettare la pic-
cola ancora nonostante la lontananza
da terra, e il gran caldo per cui si
faceva estremamente penoso il lavoro.
Levatosi istantaneamente un vento di terra,
che pareva doversi mantenere, era-
vamo giunti verso la metà della baia

quando cambiandosi all'improvviso, e continuando a variare senza posa ci vedemmo ridotti a voltar bordo ogni momento, ed essendo anche spinti all'O. dalla corrente si dovette necessariamente gettar l'ancora a 120 tese di distanza dal lato occidentale della baia: non v'era però luogo a temere della vicinanza della sponda, essendovi per tutto 20 tese almeno di profondità: ma un colpo di vento al quale la piceola ancora nostra non avrebbe potuto resistere ci obbligò a gettarne una seconda. Anche la Neva stava combattendo con quel vento traditore, e vedendo la difficoltà che avevamo noi ad uscire dalla baia calò anch'essa la sua ancora, ma più lontano da terra. Gettata dunque da noi questa seconda ancora, ci trovammo alle 4 ore pomeridiane di nuovo nel bel mezzo della baia. A un tratto parve

che il vento si voltasse in favore, ed io feci mettere fuori tutte le vele, sperando di uscire dalla baia prima di sera, ma non vi fu modo; cambiò di nuovo il vento, e si dovette gettar l'ancora per la terza volta. La gente aveva lavorato di continuo dalle 4 ore della mattina, con un caldo di 23°, il perchè risolsi di fermarmi lì la notte per darle riposo. Alle 8 della sera rinfrescò il vento, e durò così tutta notte, e sul far del giorno uscimmo dalla baia, senza però che il tempo fosse punto migliore di quello del giorno precedente. Infuriò anzi improvvisamente il vento con una pioggia violenta, ed essendo io costretto, dal cattivo tempo ad allontanarmi il più presto che potea da terra, dovei anche prendere meco il Francese Giuseppe Cabrit, che era venuto a bordo la sera, forse con intenzione di rimanervi, nè si era

mai lasciato vedere da me. Ed ecco
 come il buono Roberts, senza pen-
 sarsi, si trovò liberato dal suo nemico
 mortale.

Erattanto, prima di continuare la
 storia del nostro viaggio, dirò della
 situazione delle isole Washington, e
 degli usi, e costumi dei loro abitanti
 quel poco che m'è riuscito di saperne
 nei 10 giorni di dimora fatte in Nu-
 kahiva, la maggiore fra esse, coll'a-
 iuto dei due Europei che vi trovai.

Descrizione Geografica delle isole

Washington. Prima scoperta delle isole Washington. Perchè questo

nome. Descrizione delle isole Nukahiva, Uapoa, Uahuga, Motu-

ity, Hiau, Fattucchu. Le isole di Washington, e di Mendoza sono

di poco vantaggio ai navigatori.

Descrizione della costa meridionale di Nukahiva, e della baja Anna

Maria. Stagioni e clima. Venti e marea. Osservazioni astronomiche

e nautiche nel porto Anna Maria.

Il gruppo delle isole Washington fu scoperto nel maggio del 1791 da Ingraham, capitano di un bastimento mercantile americano, detto Hope di Boston, andando dalle isole Mendoza alle coste nord-ouest d'America. Poche settimane dopo le scopri anche

Marchand capitano del vascello francese le Solide , il cui viaggio fu così bene descritto dal sig. Fleurieu , uno degli uomini di mare i più istruiti che mai fossero. Marchand dovè tenere per nuova la sua scoperta. Egli sbarcò in una di quelle isole alla quale i suoi ufficiali diedero il nome d'isole Marchand , avendone egli preso possesso pel Governo Francese. Egli visitò le altre isole , (eccettuata quella di Uahuga , che non vide) , ne stimò la latitudine , e diede un nome ad ognuna. Il gruppo intero poi di queste isole lo chiamò Isles de la Révolution. Hergest tenente della marina inglese e comandante del vascello di trasporto il Dedalo , destinato a portare munizione e viveri al celebre Vancouver per continuare il suo viaggio , vide queste isole in marzo del 1792. Egli ne levò con molta diligenza la costiera , diede

loro de' nomi , scopri due anse o cale nella costa meridionale di Nukahiva , approdò in una di esse , e la chiamò porto Anna Maria. Vancouver diede a tutto questo gruppo il nome di isole Hergest in memoria dell'infelice suo amico, (1) che egli tenea per il primo scopritore di esse. Pochi mesi dopo passò tra queste isole un bastimento mercantile inglese, il Butterworth , comandato dal capitano Brown , il quale però nen diede loro nomi , certo e non occorre, giacchè in due anni ne aveano avuti quattro: egli approdò a Uahuga , e ne visitò la costa occidentale. L'ultimo scopritore di queste isole fu Giosia Roberts capitano della nave americana

(1) Hergest e l'astronomo Gooch destinato ad accompagnare il capitano Vancouver furono assassinati sull'isola Woahoo , una delle Sandwich.

il Jefferson: egli s'era fermato per tre mesi in Taowatte, e fu poi condotto in queste isole nel febbraio del 1793 da un nativo di Uahuga. Roberts è probabilmente il primo che abbia loro dato il nome di isole Washington, per quanto appare dai viaggi in America di la Rochefoucault, nei quali si legge una breve notizia della scoperta di Roberts. Ma anche Ingraham avea dato questo nome a Uahuga, ed è incerto chi sia stato il primo. Ad ogni modo l'onore della scoperta è dovuto agli Americani, ed è ben giusto di conservare a queste isole il nome di Washington. Anche Fleurieu rigetta il nome di Isles de la Révolution, senza però ammettere quella di Washington, e unisce queste isole a quelle di S. E. conosciute sotto il nome del marchese di Mendoza. Egli è sempre, e non v'ha dubbio, vantaggioso per la geo-

grafia il diminuire per quanto si può il numero dei nomi, e il riunire il maggior numero possibile d'isole sotto una sola denominazione, ma che? Non si dovrà egli fare una eccezione in favore del nome di Washington, fatto per onorare ogni carta, ogni scritto, ogni monumento d'arte? Non è egli giusto che la prima scoperta degli Americani sia eternata negli Annali della Storia nautica con un nome loro indigeno? È egli permesso di cancellare dalle carte, e dalla storia il nome immortale del celebre fondatore, e difensore di un grande stato? Io non decido, ma ho conservata nelle nostre carte la denominazione di isole di Washington.

Giacciono queste al N. O. delle isole di Mendoza, e sono in tutto otto, che si stendono dai 9 gr. 30 m. di latitudine meridionale, e dai 139 gr. 5 m. 30 sec. fino ai 140 gr.

13 min. 00 sec. di longitudine occidentale. Supplirò alla mancanza di nomi da me osservata in varie carte, indicando tutti quelli che furono dati ad ognuna di queste isole dai navigatori sovraindicati.

I. Nukabiva quest'isola è la più appariscente di tutto il gruppo. La maggior sua lunghezza da S. E. a O. è di 17 miglia; della circonferenza però non posso decidere non avendo io visitata la parte settentrionale dell'isola. La sua direzione della punta S. E. fino a quella d'O. è E. N. E. e O. S. O. Dalla punta meridionale l'isola prende una direzione N. O., e poi probabilmente N. E., e così dalla punta N. E. direttamente al N. La punta S. E. chiamata da Hergest Point Martin è posta secondo le nostre osservazioni agli 8 gr. 57 m. di latitudine, e ai 139 gr. 32 m. 30 sec.

80

di longitudine. La punta S. agli 8 gr. 58 m. 40 sec. S. e 159 gr. 44 m. 30 sec. O. e la punta N. O. agli 8 gr. 53 m. 30 sec. S. e 139 gr. 40 m. 00 sec. O. Ingraham chiamò quest' isola Federal Island; Marchand Isle beaux; Hergest Sir Henri Martins Island, e Roberts Adame Island.

II. Uahuga, la più orientale di tutte. La punta occidentale di quest' isola è posta secondo le nostre osservazioni a 8 gr. 58 m. 15 sec. S, e a 139 gr. 13 m. 00 sec. O. in distanza di 18 miglia dal Point Martin sull' isola Nukahiva S. E. 87 gr. La sua direzione è E. N. E. e O. S. O., ed ha 9 miglia di lunghezza. Dalla parte occidentale v'è una baia che noi non abbiamo visitata. Marchand non vide punto quest' isola; Ingraham la chiamò VWashington Island; Hergest Riou Island; e Roberts Massachussets Island.

III. Uapoa, la più meridionale delle isole VVashington. La punta settentrionale di essa al S. del porto Anna Maria in distanza di 24 miglia, è situata secondo le osservazioni nostre a 9 gr. 21 m. 30 sec. S., e a 139 gr. 39 m. 00 sec. O. Gli ufficiali del Solide la chiamarono Isle Marchand; Ingraham le diede il nome di Adams Island, e Roberts quello di Jefferson Island. Non avendo noi fatto il giro di quest'isola non vedemmo neppure la rupe fatta a pan di zucchero, chiamata da Marchand Le Pic, e da VWilson sei anni dopo Church, e di cui Hergest nella sua descrizione di quest'isola dice, che assomiglia a una cattedrale. Non potemmo neppure vedere lo scoglio bianco chiamato da Marchand l'Obelisco, e da VWilson nella sua carta Spack-Island.

IV. In distanza di un miglio e
KRUSEN. Tom. II. 6

mezzo al S. E. della punta meridionale dell' isola Uapoa trovasi nell' isoletta piana, il cui circuito è di due miglia circa chiamata da Marchand *Isle platte*: da Ingraham Lincoln, da VWilson Level, e da Roberts Revolution Island. Non ho potuto sapere il nome proprio di quest' isola, la quale secondo le osservazioni di Marchand è posta ai 9 gr. 29 m. 30 sec. di latitudine meridionale. Lo stretto tra Uapoa e quest' isoletta deve essere sicuro essendovi passato Roberts.

V. e VI. *Mottaity*, due isolette disabitate distanti un miglio l' una dall' altra da E. a O., e 30 miglia a N. O. 114 O. dall' isola di Nukahiva. Vi capitano qualche volta i pescatori delle isole vicine, ma di rado, e solo in caso di vera necessità, non essendo senza pericolo questa navigazione per la cattiva qualità dei loro canotti. La posizione di queste due

isole è indicata diversamente da Marchand, e da Hergest, la differenza però è solo di qualche min. Quella di Hergest combina colle nostre osservazioni, di cui abbiamo parlato al Cap. IV., ed è 8 gr. 37 m. 30 sec. S., e 140 gr. 20 m. 00 sec. O. Ingraham le chiamò Isole Franklin, e Roberts Blare Island. Convien dire che le abbiano prese per un' isola sola, ed anche gli abitanti di Nukaliiva hanno un nome solo per tutte due queste isole. (1).

VII. e VIII. Hiau, Fattuhu. Due isole disabitate, la prima delle quali è lunga otto miglia e larga due. La punta meridionale di Hiau è a 70° 59' 8 sec. S., e a 140 gr. 13' O. secondo le osservazioni di Hergest e

(1) L'Inglese Roberts mi pregò più volte di sbarcare in una di queste isole il Francese Giuseppe Cabrit suo nemico.

dell' astronomo Gooch che vi approdarono, e trovaronvi una gran quantità d'alberi di cocco. Giacciono queste isole alla punta occidentale dell' isola Nukahiva in distanza di 60 miglia N. N. O., gli abitanti delle isole vicine le visitano spesso per la raccolta delle noci di cocco. Ingraham chiamò queste due isole Kuox e Hancock Island; Marchand chiamò Masse la prima, e Chanal la seconda; Hergest le chiamò Roberts Island, e Roberts la prima Freemantle, e la seconda Langdon Island.

La penuria di provvisioni animali già grande in Nukahiva, che è la maggiore, e la più fertile di queste isole, deve esserlo molto più in tutto questo Arcipelago; ond'è che io non consiglierei nessun navigatore di approdarvi. Anche nelle isole Mendoza vi deve essere la medesima scarsezza di animali porcini. Cook nè trovò

ben pochi, e Marchand 17 anni dopo assai meno. E ciò non proviene tanto da vera scarsezza, quanto dalla ripugnanza degli abitanti a privarsene temendo forse che non ne rimanga loro quanto può bastare per le loro feste, e pei solenni funerali dei loro parenti, e dei loro capi e sacerdoti, ove si fa una immensa consumazione di carni porcine. Può servire d'esempio il re di Scegua, di cui ho parlato di sopra. Sono qui anche poco abbondanti i viveri vegetali, tranne le noci di cocco: pare anche che i banani e i frutti di pane vi sieno in poca quantità; almeno così era nel porto Anna Maria. Nel porto Tscitsciagoff v'era maggior quantità di banani, ma di frutti di pane nè punto nè poco. Il navigatore adunque dopo un tragitto di tre mesi almeno, venendo da un porto del Brasile fino al Capo Horn, non può sperare di

dar qui ristoro alla sua gente , nè di provvedersi di viveri pel resto del suo viaggio sia all' America , o al Kamtskatka , potendosi appena far conto sicuro di trovar quanto può abbisognare pel consumo giornaliero nel tempo che vi si resta. Altro in somma non v' ha in abbondanza che acqua e legna, e anche il far acqua riescirebbe sommamente incomodo e difficile per la forza del grosso fiotto senza l' aiuto degl' Isolani , che con mirabile facilità attraversano le onde a nuoto co' barili pieni, e v'è anche pericolo che la gente mandata a prendere acqua venga trattenuta in caso di una sommossa, la quale dee sempre temersi, bastando , come abbiamo veduto, un equivoco, un sospetto per farla nascere. I bastimenti dunque destinati al Kamtskatka dalla parte dal Capo Horn faranno assai meglio d' andare dritto dal Brasile

alle isole della Società, chiamate da Bougainville, isole dei Navigatori, dove potranno provvedersi almeno per sei o otto settimane. Il viaggio è anche più dritto, e darebbe occasione di meglio conoscere varie isole di quei mari come quelle del gruppo Fidii, Babacos, Hapae, Varao ec., e di scoprirne di nuove. Le navi poi destinate per la costa nord ouest d'America, o per l'isola Kodiak, farebbero meglio d'entrare in qualche porto del Chili, ove è abbondanza di viveri freschi, e dove, ciò che più importa, e per il Kodiak e per le coste d'America, si può provvedersi di frumento e di segale. Il viaggio dal Chili al Kodiak non è poi tanto lungo, e quand'anche lo sembrasse, si può sempre fare una fermata alle isole Sandwich, che non sono fuor di mano.

Non voglio però omettere di bre-

amente descrivere la baia Tayo-Hoae, e la costa meridionale di Nukahiva.

Questa costa è tutta un dirupo, dal quale si veggono precipitare grandi e numerose cascate; ve n' ha fra le altre una alla punta meridionale dell' isola, di cui non saprei dove potesse trovarsene una più bella. Ella è larga varie tese, e alta certo due mila piedi. Questa cascata, che il dottore Tilesius, e il dottore Langsdorff visitarono da vicino, forma poi il fiume che sbocca nel porto Tscitsciagoff. A queste rupi vengono ad unirsi i monti che formano quasi tutto l'interno dell' isola, e solo al N. O. si fa più bassa, e piana, la costiera. Questa dee pure avere dei seni, che noi non abbiamo potuto vedere perchè eravamo troppo lontani benchè Hergest non nè parli nella sua descrizione. L' inglese Roberts ci raccontava spesso d'una valle

chiamata Hotty-Scheeve situata in questa parte dell' isola , e popolata assai, che potea mettere in piedi da 2000 guerrieri ; ma non essendovi egli stato mai , non sapea poi dirci se vi fosse o no una baia dove potessero stare sicuri i bastimenti all'ancora. Anche dalla parte d'oriente vicino alla punta settentrionale v' è un'altra baia , ed è quella in cui la Neva fece la prima conoscenza con quelli di Nukahiva.

Al S. vi sono tre baie sicure , la baia Home chiamata da Hergest Comptroller's Bay, il porto Anna Maria, e il porto Tscitsciagoff. Fra questi due ultimi vi sono dei seni, ma non vi si può dar fondo perchè esposti ai venti , e pieni di scogli. Prescindendo dal porto Tscitsciagoff , che ho già descritto nel cap. precedente e dalla Comptroller's Bay che non abbiamo avuto tempo di visitare ,

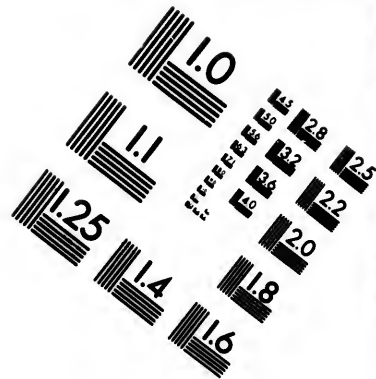
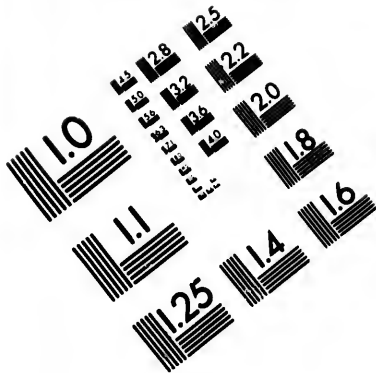
parlerò solo del porto Anna Maria. La pianta di questo porto può servire di norma per entrarvi, e quanto sono per soggiugnere potrà dare anche qualche maggior lume.

Al primo aspetto dell'isola Nukahiva dalla parte d'oriente, subito si distingue il Point Martin, nè può essere preso in iscambio con nessun'altra punta dell'isola; siegue poi la punta orientale della Comptroller's Bay, prominente assai; dirupata tanto a scheggie, e piena di balze, che mostra aver sofferta qualche violenta rivoluzione. A questa punta come pure a tutta la costa meridionale possono accostarsi i navigli fino alla distanza di un miglio Inglese, sicuri di trovarvi buon fondo d'arena minuta tra le 50 e le 55 braccia di profondità. Poco dopo si scopre uno scoglio nero a un quarto di miglio dal Point Martin, e che va lasciato

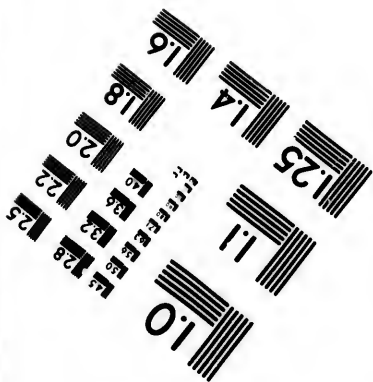
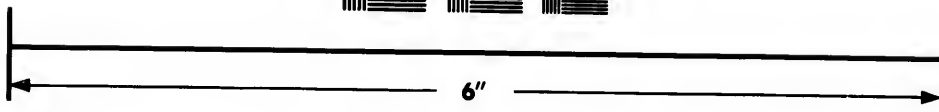
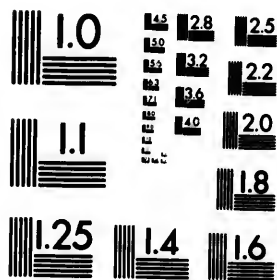
a diritta. S'apre poi all'occhio la Comptroller's Bay dal N. al S. e un poco più all'O. un'altra baia più piccola. Quando si giugne a vedere del tutto aperta la Comptroller's Bay si governa per 5 o 6 miglia paralellamente alla costa che scorre E. N. E. e O. S. O. finchè si vegga un'isoletta chiamata Mattau (1) distante appena 30 tese dalla punta orientale dell'entrata. Al mostrarsi di questo passaggio, si governi diritto all'isola, e le si passi davanti in distanza di 100 a 150 tese. Si vedrà allora tutta l'imboccatura del Porto Anna Maria. A sinistra v'è un'altra isoletta come quella di Mattau, e separata anche essa da un canale di circa 30 tese navigabile però solo da' canotti. Que-

Gli isclani le hanno dato questo nome perchè vengono a pescarvi coll'amo mattau, che nella loro lingua vale amo da pesca.





**IMAGE EVALUATION
TEST TARGET (MT-3)**



**Photographic
Sciences
Corporation**

23 WEST MAIN STREET
WEBSTER, N.Y. 14590
(716) 872-4503

5
1.8
2.0
2.2
2.5
2.8
3.2
3.6
4.0

10
11

st'isoletta chiamata per ironia dagli indigeni Mutohoe, che vuol dire grande, si distingue facilmente per uno scoglio che le sta in distanza di 10 in 15 tese. Queste due piccole isole formano l'imboccatura del porto Anna Maria. Convien guardarsi tanto nell'entrare quanto nell'uscire, dell'isola a occidente, e anche di tutta la costiera da quella parte, perchè il vento d'E. quantunque debole, e la correntia la rendono pericolosa. Se il vento fresco è costante, è sicura pienamente l'entrata, per tutto si può accostare fino a 50 tese, e a levante anche più vicino, nè v'ha il menomo pericolo. Se poi il vento è debole, e incostante, come avviene per lo più a cagione degli alti monti che circondano la baia, è affatto inutile allora il tentare d' approfittarsene, e bisogna assolutamente gettare la piccola ancora. Questo modo

benchè incomodo , è sommamente faticoso pel gran caldo, e il solo sicuro tanto per entrare quanto per uscire. A tre quarti di miglio circa dalla spiaggia settentrionale , si allarga la baia dall'E. all'O. Qui accostandosi alla spiaggia orientale in distanza di un quarto di miglio da un piccolo promontorio che sporge molto in fuori, dove lo sbarco è meno incomodo , si dia fondo a 14 o 15 braccia , tenendo le due ancore in una direzione E. e O. Ivi a un mezzo miglio di distanza scorre sulla spiaggia settentrionale un ruscelletto dove si può attingere acqua. Per ancorarsi è preferibile la banda orientale , a quella d'occidente, perchè la corrente vi ha assai minore forza. Nei dieci giorni della nostra dimora non s'intersecarono mai le nostre gomene , mentre la Neva che era ancorata all'O. dovette ogni giorno levare le volte alle sue.

Il clima delle isole Washington , siccome pure quello delle vicine isole Mendoza debbe essere assai caldo. Dal viaggio di Marchand si vede che nel porto della Madre de Dios dell'isola S. Cristina, il termometro era salito a 27° ; noi nel porto Anna Maria lo vedemmo sempre tra i 23 e i 25 , è dentro terra vi saranno bene stati due gradi di calore di più. Non ostante però questo gran caldo, si assicura che il clima è assai salubre , e il robusto e vegeto aspetto degli abitanti ne fa fede. Anche qui , come in tutti i paesi situati fra i tropici, i mesi d'inverno sono il tempo della pioggia ; minori però e meno continue che non altrove. Passano alle volte dieci mesi senza che si veda cadere una goccia d'acqua, e ne segue allora una carestia generale , che tra un popolo

d'indole tanto perversa, dà poi luogo ai più nefandi, e orribili delitti.

Il vento che domina fra queste isole è il musson di S. E. che varia poi di qualche rombo tra l'E. e il S. spirano anche dei venti di S. O. e sono di qualche durata (1). Gli abitanti si giovano di questi venti per farsi delle visite. Nel porto Anna Maria alternavano ogni giorno i venti di mare e di terra, ma senza regola e deboli, eccettuati alcuni colpi di vento gagliardo che venivano dalle montagne.

Il dottor Horner dietro le osservazioni fatte all'entrare e all'uscire in questa baia non essendosi potuto come ho detto di sopra, portare a terra gli stromenti, determinò come siegue il nuovo andamento dei nostri orologi.

(1) Gl'isolani hanno per questi venti un nome tutto loro proprio.

Al 18 maggio il nostro ritardava
dal tempo medio di

Greenwich . . . = 7 ore 57' 24"

Ritardo giornaliero . . . = più 22' 30"

Il 19 1856 ritardava . . . = 10 ore 15' 08"

Accelerazione giornaliera . . . = 24' 58"

Essendosi reso inservibile affatto
il piccolo cronometro di Peniberton
il capitano Lisiansky mi diede un
Box-Time-Keeper del medesimo au-
tore, il di cui andamento giornaliero
che ai 18 maggio era in ritardo dal
tempo medio di

Greenwich . . . = 1 ora 49' 09"

Importava . . . = 16' 40"

La latitudine dell'entrata del porto
Anna Maria tralle isole Mattau e Mu-
tonoe è 8° 56' 32" S.

Quella del catino al-
la spiaggia settentrio-
nale 8° 54' 36" S.

La longitudine del detto porto Anna Maria dietro 42 serie di distanze lunari osservate dal dottore Horner, e da me cominciando al 29 aprile fino ai 4 di maggio, e ridotte poi dal 4 fino al 7 maggio per mezzo del cronometro n.º 128 secondo il nuovo suo andamento è = $139^{\circ} 39' 45''$ O. (1).

Secondo l'orologio d'Arnold n.º 1586 dietro l'andamento fissato in S. Caterina che venne poi accresciute di due secondi al Capo Horn = $141^{\circ} 29' 30''$

(1) Questa longitudine del porto Anna Maria combina con quella trovata dal tenente Hergest, e dall'astronomo Gooch, ma è più orientale di un mezzo grado di quella indicata da Marchand.

La variazione del compasso per termine medio delle osservazioni fatte il 7 e il 18 maggio in vicinanza della baia = $4^{\circ} 30' 30''$ E.

Pel gran rompimento di mare fu impossibile il far osservazioni esatte sul flusso e riflusso: si può però assicurare che egli alterna regolarmente di sei in sei ore. Il fiotto viene da levante. A luna piena e a luna nuova l'acqua alta dura da 4 in 5 ore: difficile sarebbe il determinarne l'altezza, la quale però non oltrepassa i tre piedi.

CAPITOLO IX.

Ritratto degli abitanti di Nukahiva.

Descrizione di quegl' isolani. Bellezze degli uomini. Loro ferma salute. Descrizione delle donne. Uso del tatuarsi. Vestitura e ornamenti dei due sessi. Abitazione. Società. Utensili di casa e di mestiere. Cibi e cucina. Pesca. Canotti. Agricoltura. Occupazioni degli uomini e delle donne. Forma del governo, e amministrazione della giustizia. Del governo della famiglia. Arte militare. Armistizio e occasione di esso. Usi religiosi e funebri. Tabbu. Magia. L'inglese Roberts. Musica. Popolazione. Osservazioni generali.

Confrontando ciò che abbiamo veduto colle descrizioni del capitano Cook, tutto porta a credere che gli abitanti delle isole Washington siano

i più begli uomini fra tutti gl'isolani del grande Oceano : e questa bellezza non è già, come nelle altre isole di questi mari, un privilegio degli Eris, o siano nobili, ella è un pregio generale, che non ha quasi eccezione. Forse vi ha qualche parte l'egualianza delle fortune. In Nukahiva il re non è un despota, al quale debbano i sudditi il sacrificio di tutte le loro forze, senza pensare al mantenimento della loro famiglia, nè della stessa loro persona. Il ristretto numero di nobili consistente nei soli parenti del re, e la poca loro autorità lascia al popolo maggior libertà pel lavoro, e gli assicura la piena proprietà delle terre, alla quale ognuno può liberamente prender parte, salve alcune poche limitazioni.

Gl'isolani di Nukahiva (1) sono

(1) Quello che dico degli abitanti di Nukahiva, ove sono stato, convien a

generalmente grandi e benfatti, hanno muscolatura forte, bel collo, e tratti singolarmente regolari, e mostrano al primo vederli una certa aria di bontà, che svanisce ben presto agli occhi di chi sa di quali orrori sono capaci. Non hanno nè fuoco nè espressione negli occhi. Sembrano neri per l'uso che hanno di coprirsi il corpo con imprimiture, e di fregarsi con colori bruni; ma non lo sono naturalmente, e la loro carnagione può dirsi bianca, se ne giudichiamo dalle donne e dai ragazzi, che, come si è incominciato a dire, non sono tatuati. Essa cede ben di poco a quella degli europei, tranne che dà forse un poco in giallo. Non abbiamo veduto nè gobbi, nè storpi, nè nes-

quelli di tutte le isole Washington e anche alle isole Mendoza; tutti si somigliano nell'indole, nella lingua, nella forma di governo e nei costumi.

suno che avesse tumori, o espulsioni di sorta alcuna; il che vuole ascriversi alla loro sobrietà, e specialmente all'astenersi, eccettuati alcuni pochi, dal bere la kawa, l'uso della quale comune nelle altre isole di questo mare, è assai nocivo, e giugne perfino a guastare le forme del corpo. I Nukahivi godono di una salute inalterabile, ed hanno finora la fortuna di non conoscere le malattie veneree. Tutti i loro mali si riducono al timore della kaha, che è una stregheria, di cui parlerò in appresso, e che riscaldando l'immaginazione può alterare la salute. Questo male però si guarisce senz'altro col disfar l'incantesimo: il che prova che non è vera malattia. Non v'ha dunque altra medicina nell'isola che il fasciare le ferite, ed in ciò fare si vuole che il re abbia una particolare abilità.

Due uomini fra gli altri di sor-

prendente bellezza abbiamo veduti in Nukahiva. Uno si chiamava Mauhahu, ed era l'accendi-fuoco del re (1). Costui è forse uno dei più belli uomini che mai siano stati al mondo; l'altro è Bauting, re della valle di Scegua, bello ancora in tutte le sue parti, benchè in età di 50 e più anni.

Le donne sono in generale di bell'aspetto e di gentili delineamenti: una testa ben proporzionata, un viso rotondetto, occhi grandi e scintillanti, un bel colorito, bellissimi denti, capelli ricciuti e graziosamente ornati e cinti da una benda bianca, possono forse farle preferire a tutte le abitatrici delle isole di Sandwich e di quelle degli Amici (2). Ma un

(1) Parlerò in appresso di quest'ufficio.

(2) Nella valle di Scegua specialmente ne vedemmo di bello assai, e meglio assettate delle donne di Tayo-Hoarec.

occhio imparziale scoprirà in esse dei difetti, che sfuggirono ai compagni di Mendana, e di Marchand. La loro taglia, per esempio, non è bella, sono piccole, non hanno un certo contegno, neppure nella prima gioventù, camminano male, sono pauciate, cose tutte che indicano quanto siano diverse dalle nostre le loro idee sulla bellezza. Un pezzo di stoffa di mediocre grandezza, nel quale si avvolgono, è il solo manto che copre malamente le loro bellezze e i loro difetti. Il = Quanto negletta più, tanto più bella = di Tomson non è certo applicabile alle donne di Nukabiva. Invano si cercherebbe qui quella espressione di dolcezza, e di sensibilità che anima lo sguardo delle Taiziane, e anche delle patriotte della bella Vaini (1). Ne sfolgora in

(1) Così chiamavasi una giovane delle isole Sandwich che dovea accompagnare

veto de' sfacciataggino (che al dire civetteria sarebbe poco), se tale da nauseare ogni uomo non affatto rozzo.

Tosto che i Nakahivi sono giunti alla virilità, si fanno tatuare tutto il corpo. Non v'ha luogo al mondo in cui sia stata mai perfezionata quanto in queste isole l'arte del tatuare, che consiste nel colorare per via di sfregamento la pelle scalfita a sangue, si prende per lo più un color nero, che poi diventa bleu carico. Il re, il padre del re, e il gran sacerdote erano forse i soli tatuati tutti in nero, e nei quali non si vedesse nessuna benchè menoma parte del corpo che non fosse fregiata a questo modo. Tutto il viso e gli occhi, e perfino una parte del

in Europa mad. de Barclay venuta in questi mari con suo marito, ma che poi morì alla China. Il ritratto di questa bella selvaggia si vede nei viaggi di Mearas.

capo, rasoria bella posta, ornato tatuati. Così non si usa fare nè nelle isole della Società, nè in quelle degli Amici, e solo nella Nuova Zelanda, e nelle isole Sandwich si costuma di tatuare il viso, per quanto dice il capitano King; e anche il modo di tatuare della nuova Zelanda si assomiglia a quello di Nukahiva, vale a dire che non consiste in linee dritte, o in figure d'animali come nelle isole Sandwich, ma in una specie d'anello, e in istriche simmetriche, regolari, e concentriche, che realmente abbellano le forme del corpo. Le donne sono tatuate solo sulle mani, sulle braccia, sulla parte inferiore dell'orecchio, e sulle labbra. Le classi inferiori sono tatuate poco, o punto, ed è probabile che questa specie di ornato sia riserbato ai nobili, o alle persone distinte. Vi sono fra essi degli uomini che fanno pro-

fessione di quest'arte, ed uno di costoro s'era come domiciliato sul nostro bordo, dove quasi tutti i nostri marinai si fecero tatuare.

Gli uomini non sono circoncisi; alcuni però fra essi aveano il prepuzio fesso, il che dev'essere stato fatto con un coltello tagliente. Tutti qui tengono il prepuzio legato con un cordone; non è probabile che ciò segua per difendersi dagli insetti, o per un raffinamento di sensualità; come suppone il Fleurieu. Sembra piuttosto, nè dee fare specie nel gran numero delle umane contraddizioni, che tutta la modestia dei Nukahivi si riduca a nascondere allo sguardo del sesso ciò che la natura stessa ha voluto che fosse coperto. E in fatti le belle che nuotavano intorno al nostro vascello si mostrarono sempre altamente scandalizzate qualora avveniva che un qualche marinaio per

108
soddisfare ad un bisogno naturale profanasse i loro occhi con tale spettacolo. Anche Roberts ci confermò in questa opinione, soggiugnendo che le donne di Nukahiva sono inesorabili contro chiunque non osserva questa regola.

Gli uomini vanno generalmente ignudi, e così anche il re, non potendosi chiamare vestimento una cintura assai stretta di una stoffa fatta di scorza di gelso. Questa cintura che nell'isola degli Amici si chiama Maro, qui è detta Isciabu se è fatta di stoffa grossolana, e Batu se la stoffa è più sottile. Non tutti la portano, e il bel Mau-ha-hu venne sempre a bordo senza cintura, benchè io gli ne avessi regalate due. Usano anche per quanto sembra, le stuoie; il genero del re ne portava sempre una, ma solo dietro le spalle, a foggia di tabarro, e legata sotto il

mento. Non hanno abiti solenni, nè da festa, neppure il re, e di ciò debb'essere cagione la povertà loro, anzichè la loro costituzione repubblicana, avendo il capitano Cook veduto il re dell'isola Cristina, in abito di gran gala.

D'ornamenti non v'ha penuria, ma non sono già segni di distinzione non avendone io mai veduti portare nè dal re, nè dai suoi parenti. Il suo genero non portava altro che un dente di porco, o qualche cosa di simile nella barba. Questi ornamenti sono assolutamente quelli stessi descritti da Forster nelle isole Mendocza: mi contenterò dunque di brevemente accennarli. In capo portano o un elmo di penne di gallo nere, o una specie di diadema, fatto di benda di fibrette, o fila di cocco intrecciate, ed anche un cerchio di legno tenero, dal quale pende una

fila di cordocini. Molti hanno delle
 grandi foglie, mezzo nascoste tra
 capelli. Gli orecchi sono ornati di
 grandi bianche conchiglie rotonde
 piene di una sorte di arena; e assi-
 curate con un dente di porco attra-
 versato per sicurezza da uno stecco.
 Quasi tutti hanno un collare a mezza
 luna fatto esso pure di legno tenero
 sub quale incollano delle fave rosse,
 ma questo veramente è il distintivo
 dei sacerdoti; gli altri collari consi-
 stono in denti di porco attaccati a
 un nastro fatto di file di cocco. Por-
 tano anche qualche dente di porco
 o al collo, o nella barba, e delle
 palle grosse come mele, tutte coperte
 di fave rosse. Radono la barba, ma
 ne lasciano una ciocca sotto il mento
 e si radono anche il capo, fuorchè
 delle bande, dove lasciano crescere i
 capelli, e gli aggiustano poi a foggia
 di due corna; questa però non è la

sola loro assettatura. Molti, e specialmente nelle classi basse, non si tagliano punto i capelli, e gli hanno lanuginosi, e crespi, non però quanto i mori d'Africa.

L'abbigliamento delle donne consiste in un cinto che fanno passare fra le coscie, e così fanno anche gli uomini, e in un pezzo di stoffa, che va loro fino a mezza gamba, e che le copre assai miseramente: quando poi venivano a bordo nuotando, gettavano via tutto, e anche il loro Tsciabu. L'olio di cocco di cui s'ungono ogni giorno fa loro la pelle lucida, ma le fa anche puzzate alquanto. Non saprei ben dire peraltro se lo facciano per puro ornamento, o anche per difendersi dagli insetti, come fanno gli uomini col tatuarsi, e col fregarsi di color giallo, e d'olio. Non ho veduto collane a nessuna di loro, ma tutte portano ventagli rom-

boidali , o semicircolari fatti con molta garba di erbe intresciate , e sbiancate con calcina di conchiglie. Hanno capelli neri tutti d'olio di cocco , e li portano stretti in trecce attorno al capo.

Le abitazioni dei Nukabivi consistono in un edificio lungo e stretto fatto di canne di bambou , e del fusto di un altro albero ch'essi chiamano Fau , e intrecciato di foglie di cocco , e di felce. La parete posteriore è più alta dell'anteriore per la declività del tetto ricoperto con uno strato di foglie d'albero da pane alto un mezzo piede. L'interno della casa è diviso in due da una trave posta in terra per il lungo , il davanti è lastricato , e il di dietro è coperto di stuoie sulle quali dorme tutta la famiglia , con tutte le persone di casa senza differenza di sesso o di grado di parentela. Da una

parte n'è un'altra piccola separazione
 dove stanno le loro cose più
 preziose, e sotto il tetto che alle pa-
 reti pendono le loro vacche (cale-
 bassen), le loro armi, le scuri, i
 tamburi ec. Nel mezzo della casa v'è
 la porta alta circa tre piedi, intorno
 alla quale siede abitualmente tut-
 ta la famiglia. Lontano 20, o 25
 tese dall'abitazione v'è un altro e-
 difizio simile, ma elevato a un piede
 e mezzo, o due piedi da terra, che
 ha dinanzi uno spianato lastricato
 di pietre grandi, lungo quanto tutta
 la casa, e largo da dieci in dodici
 piedi. Questo edifizio serve per sala
 da mangiare, nè è permesso d'averne
 un simile, se non al re, ai suoi pa-
 renti, ai sacerdoti, e ad alcuni fra
 i guerrieri più distinti, cioè alle per-
 sone le più agiate, perchè i pro-
 prietari di queste sale debbono avere

sempre un gran numero di commensali fissi, ai quali sono obbligati di dar da mangiare anche in tempo della maggior penuria di vivere. I membri di questi conviti si distinguono con diversi segni tatuati. Così, p. e. i commensali del re, che sono 26, hanno sul petto un quadrato lungo 6 pollici, e largo 4, e fra questi v'è l'Inglese Roberts. Quelli del Francese Cabrit avevano un occhio tatuato. Roberts mi giurò che non si sarebbe mai indotto a farsi ricevere in quella società se non fosse stato forzato dalla fame. Questa contrarietà mi fece dubitare che l'ammissione a sì fatte società, che pure reca grandi vantaggi, e che da molti è desiderata, porti di conseguenza il sacrificio d'una parte di libertà naturale, non parendomi gran fatto probabile, che presso un popolo così povero di virtù morali, di ospitalità, e di amor

del prossimo, si usi tanta generosità senza un perchè. Il re certo lungi dal dare a noi alcuna prova di gentilezza d'animo, di gratitudine, o di benevolenza, ci si mostrò sempre avido, e interessato (1). Credo dunque che le società sovraindicate coprano, o preparino una specie di servitù: tale si è infatti l'andamento ordinario di tutti i rapporti politici: così si va poco a poco facendo strada al dispotismo, e fra pochi anni, il re di Nukahiva, il quale ora non

(1) Benchè ad ogni visita colmassi questo re di presenti, che se erano di poco valore in se, doveano però essere preziosi per un Nukahivo, non avvenne però mai che egli mi portasse neppure una noce di cocco; e quando dopo la malintelligenza di cui ho parlato di sopra, egli venne a bordo portandomi in segno di riconciliazione una pianta di pepe, si pentì anche di questo regalo, e non passò mezz'ora che mi pregò di renderglielo.

è che il cittadino più ricco di questa barbara repubblica, nè ha il menomo potere sul più povero abitante della sua valle, tranne i suoi commensali: diventerà forse un despota come lo è il re di Avaihi. Le donne non sono ammesse ai conviti che si fanno in queste congreghe, e perfino la casa è Tabbu per esse: possono però mangiare con gli uomini, ma nelle case d'abitazione ordinaria, e non è loro neppur vietato di mangiar carne porcina, ma avviene assai di rado che ne abbiano l'occasione (1): Roberts mi disse essere egli il solo che lasciasse alla moglie la piena libertà di mangiare a piacimento.

A dieci, o quindici passi dalla casa d'abitazione fanno vari buchi che

(1) In quasi tutte le altre isole di questo mare, sono proibite alle donne tutte due queste cose.

rivestiti di pietre, e coperti di rami, e di foglie servono per conservare i loro viveri, consistenti in pesce fritto, e in una specie di pudding, che è una pasta di radici di Taro, e di frutti dell'albero da pane, che in queste cantine si conserva per più mesi. Del resto poi tutta la loro cucina consiste in maiale cotto, per quanto ci disse l'Inglese, alla maniera di Taiti, e in queste specie di pudding, che non è di cattivo sapore, ed assomiglia a una torta di pomi assai dolce. Mangiano inoltre yam, taro, banani, e canne di zucchero. Fanno arrostitire le loro vivande sopra foglie di banani che servono anche di piatti. Il pesce lo mangiano crudo nell'acqua salata, e il loro modo di cibarsi è veramente schifoso: prendono tutto colle mani, e divorano più che non mangiano. Così ho veduto fare anche ai re; debbo però

soggiugnere che egli subito dopo aver mangiato si lavava le mani. Non hanno altri ordigni che una pietra puntuta di cui si servono per trivella, e un' accetta fatta con una pietra nera, e piatta. Di questa però non fanno uso se non in mancanza di accette, o di scuri europee: in fatti ogni pezzo di ferro che poteano avere, veniva subito affilato da una parte, e legato a un manico: ho però veduto un canotto da pesca fatto con una scure di pietra. Per gli usi domestici si servono di scorze di cocco, di zucche vuote, di grandi tazze coperte, fatte di un legno sottile e nero in forma di conchiglie, di ami, e di lenze, e di denti di pesce cane, de' quali si servono come di rasoi. Le loro zucche, e le scorze di cocco si veggono per lo più ornate d'ossa di braccia, e di dita dei loro nemici da essi mangiati.

Le armi dei Nukahivi consistono in mazze, in spiedi, e in frombole. Le mazze e clave sono lunghe circa 5 piedi di un legno detto Casuarina, benissimo levigate e sode assai. Pesano almeno dieci libbre, e conterminano in un intaglio che rappresenta una testa d'uomo. Gli spiedi sono essi pure dello stesso legno, lunghi 10 in 12 piedi, e le frombole sono fatte di cordicelle intrecciate con un tessuto per mettervi il sasso.

I Nukahivi hanno una maniera di pescare, che credo tutta loro propria. (1) Schiacciano una certa radice, che nasce tra gli scogli; il pescatore va sott'acqua, e sparge sul fondo queste radiche che hanno forza di stordire il pesce a segno, che indi a poco viene a galla mezzo morto, e vi si

(1) Ho però veduto qualche cosa di simile al Surinam.

lascia prendere senza difficoltà. Pescano anche colle reti; ma poco per quel che pare, non essendosi potuto trovare più che otto canotti pescherecci in tutta la valle di Tayo Hoae. Hanno poi degli ami fatti di madreperla, e assai di buon garbo: le lenze e tutti i loro cordami sono fatti di scorza di viburno, o di brionia, e fanno anche una sorte di cordone o stringa piatta, e assai forte di fila di cocco. Ad ogni modo però la pesca è in dispregio, e abbandonata a chi assolutamente non possiede il menomo pezzo di terra, nè ha altro mezzo di sussistenza. A noi, che pure pagavamo bene, furono portati in tutto due volte sette o otto boniti, il che prova che ben pochi si danno alla pesca, e che pochi sono quelli che non possedono.

I canotti di Nukahiva, forniti tutti

d' un bilanciere (1) si fanno di tre sorte di legno. Quelli d' albero da pane, e di mayo valgono meno di quelli che si fanno con un albero il di cui legno è bruno, e si chiama nel paese Tamana. Questi durano di più, e corrono meglio sotto al remo. Tutti questi canotti sono costrutti solidamente, e cuciti insieme con fila di cocco. Il più grande che abbiamo veduto era lungo 23 piedi, largo 172 e profondo 173.

Gli abitanti di Nukahiva avendo, come hanno realmente, pochi bisogni non hanno fatto grandi progressi nell' agricoltura, nella quale se crediamo alle descrizioni, sono ri-

(1) Il bilanciere (in tedesco ausleger, in inglese vutigger, e in francese balancier) è una stanga a fior d'acqua e parallela al canotto, al quale è raccomandata con delle assicciuole per impedirgli di rovesciarsi.

maste anche più addietro degli altri isolani di questo Oceano. Le piantagioni di gelso bianco, di radice di di taro, e di pepa sono poche, e lo dimostra la scarsezza del taro, e la miseria dei vestimenti in generale. L'albero da pane e il banano non abbisognano di coltura, e basta il fare un buco in terra, e piantarvene un ramo. Il loro solo lavoro d'importanza si è dunque la casa, e le armi, e anche questo li occupa di rado. In fatti vivono per lo più oziosi passando la massima parte della giornata, per quanto ci disse l'Inglese, a giacere sulle stuoie colle loro donne. Queste però non sono tanto disoccupate: fanno cordoni, e stringhe che servono a molti usi, fanno ventagli e soprattutto poi tessono le stoffe per vestirsi, le quali stoffe sono di due sorte. L'una grossolana, e bigia fatta colla fibre di una pianta, e se ne

servono per fare delle cinture, e dei tsciabu, e le donne più povere se ne valgono anche per vestirsi. L'altra sorte di stoffa di cui si vestono, e si ornano il capo le donne più ragguardevoli, è fina, e di un bianco abbagliante. Questa si tesse colle fila del moro bianco. Le stoffe sottili sono molto più piccole delle ordinarie, e meno compatte; io certo non ne ho veduto nessun pezzo, che non fosse floscio, e quasi bucato.

Il governo, come ho già detto, non è nulla meno che monarchico. Il re non si distingue nè per l'abito, nè per gli ornamenti dal menomo de' suoi sudditi. Si ride ognuno dei suoi comandi, e se mai gli venisse in mente di percuotere chi si fosse gli sarebbe anche subito resa la pariglia. Può essere che in tempo di guerra egli sia riguardato come capo dei guerrieri, ma nel modo con cui

fanno la guerra quei selvaggi, pare probabile, che il più forte è il più coraggioso sia quello che decida delle mosse, onde è che io credo assai problematica l'autorità del re anche in tempo di guerra. E sono persuaso che sul campo di battaglia Kette-Novee faccia meno buona figura di quella che vi farà l'Accendifuoco suo Mauha-hu. Insomma la vera, e principale prerogativa del re, la sola di cui si può parlare con qualche fondamento consiste nelle molte sue ricchezze, che lo mettono in grado di nutrire, e mantenere un ragguardevole numero di persone.

Se non v'ha in Nukahiva autorità reale, non v'ha neppure amministrazione di giustizia.

Il rubare non solo non è delitto ma è anzi un merito, una prova di destrezza (1). L'adulterio sembra che

(1) Debbo però dire per la verità, che

sia delitto soltanto nella famiglia reale. L'omicidio è il solo delitto che si punisce, non già dal re, o dai sacerdoti, ma dai parenti o dagli amici dell'ucciso, che cercano vendetta, e vogliono sangue per sangue.

Le loro relazioni domestiche per quanto ho saputo, non sono le più felici. Se non vivono più a modo di bestie quanto alla comunanza delle femmine, sembrano però avere ben poca idea della santità del vincolo matrimoniale, che è per loro in sostanza una semplice convivenza cominciata per inclinazione, o per interesse, e continuata per abitudine. Ne abbiamo vedute le prove noi stessi durante il breve nostro

ben tardo i Nukahivi hanno tentato di rubare sul mio bordo. Forse ne eran cagione le sentinelle e i loro schioppi carichi de'quali i selvaggi conoscevano benissimo gli effetti.

soggiorno (1). Egli è certo che le infedeltà coniugali vi sono generalmente tollerate. Le orribili conseguenze di questa bestiale noncuranza si manifestano in un modo spaventevole nei tempi di carestia, in cui si vede il marito ammazzare la moglie per pascersi delle sue carni, e il padre scannare il figlio e mangiar-selo col medesimo appetito: forse ciò non avverrebbe se ivi fosse meno incerta la paternità. Credo anche che Roberts parlasse per vanità quando ci assicurava che il re, e tutti gli individui della famiglia reale fra i quali si annoverava egli pure, avevano il diritto di uccidere le loro mogli trovandole fra le braccia d'un al-

(1) Il Francese che in dieci anni di dimora era diventato un vero Nukahivo, citava come una gran prova d'incivilimento il ritegno che usavano i fratelli di non giacersi colle sorelle.

tro: e se mai si è dato questo caso avrà probabilmente avuto altri motivi: egli è certo, e ne conveniva lo stesso Roberts, che le donne della casa reale non fanno gran caso della fedeltà coniugale, e noi infatti non le trovammo punto più ritrose delle altre.

Uno de' più distinti membri della famiglia reale si è il così detto Accenditor di fuoco. Il suo dovere consiste in parte nello stare vicino al re e pronto ad ogni suo comando, ma egli ha un incumbenza che caratterizza i costumi della corte di Nukahiva. Quando il re si parte di casa per non ritornare nel giorno stesso allora l'Accendifuoco non lo accompagna, ma invece ne rappresenta in tutto e per tutto la persona presso la regina. Forse i re di Nukahiva preferiscono lo spartire con uno solo, anzichè con molti, e fors'anche

è questo un mero tratto di lusso reale. Di questa importante carica era insignito P'erculeo Mau-ha-hu, il quale però vi meritava ben poco la confidenza del re, perchè custodiva assai male la pudicizia della sua sposa.

Cagione di guerre, se non sola, almen certo principale fra questi popoli si è l'avidità di carne umana, e la maniera loro di guerreggiare lo prova, e svela in essi tutto il carattere di bestie feroci. Raro è l'incontrarsi, e il combattere a torme, sogliono piuttosto appostarsi, ammazzare a tradimento, e l'ucciso è anche subito mangiato. Chi mostra maggiore abilità in tali arti e stratagemmi, chi sa rimanere più a lungo coricato sul ventre senza fare il menomo movimento, chi più leggermente respira, chi corre più, chi meglio salta da una rupe all'al-

tra, diventa celebre fra i suoi compagni, quanto il valeroso e forte Mauha-hu. Famoso fra gli altri era il nostro Francese; egli ci contava gloriandosene, tutte le sue prodezze, protestando però, e ne conveniva anche il suo nemico Roberts, di non avere mai mangiato carne umana, contentandosi di farne negozio contro la porcina.

Questi selvaggi di Tayo-Hoae sono in una guerra quasi continua con quelli delle valli vicine di Home, Scegua e Hotty-Sceva, i quali poi guerreggiano con altri nell'interno dell'isola. I guerrieri di Home, che sono oltre i mille, si chiamano Tai-pihs, vale a dire truppe del mar Grande. Con questi Tai-pihs gli abitanti di Tayo-Hoae fanno bensì guerra di terra, ma non mai di mare, e la ragione merita d'essere riferita

perchè mostra che se costoro non ubbidiscono ai loro re, hanno però rispetto alla loro persona. Il figlio di Kettono-wee ha preso in moglie la figlia del re di codesti Tai-pihis, ed essendo questa venuta per mare, ecco che il mare che divide le due valli è divenuto Tabbu; nè deve essere profanato da spargimento di sangue. Che se il giovane principe rimandasse la moglie ai suoi parenti allora la guerra che ora si fa solo per terra, ricomincerebbe anche per mare; se poi ella muore in Tayo-Hoae, ne viene di conseguenza una pace perpetua, onde non venga turbata la quiete di quell'anima reale vagante tra le nuvole su quella valle, e onorata come Etua, cioè come cosa divina. Una sì fatta alleanza mantiene ora la pace fra Tayo-Hoae, e un'altra valle entro terra, il di cui re Mau-Day (che vuol dire capo di

guerrieri, e ve n'ha ben 1200, ha sposato la figlia di Kettono Wee, tanto più che non vi può essere tra loro guerra marittima. Il re Mau-Day si trattiene quasi sempre in Tayo-Hoae, egli era dopo Mau-ha-hu, e Bauting l'uomo il più bello, e nostro commensale perpetuo.

La guerra di terra coi Tai-pih dura fino a che l'uno o l'altro dei due re (che hanno in ciò il medesimo diritto) domandi un armistizio per celebrare le danze solenni, che sono i giochi olimpici di questi selvaggi. Gran tempo si usa consumare nei preparativi di queste feste, i quali poi in altro non consistono, che in disporre un luogo ove eseguire le danze. Ciò sembra provare che lo stato di guerra continua disgusta pure, e stanca anche questi barbari crudeli tanto, e sanguinari. Infatti erano di già scorsi sei mesi

dalla pubblicazione dell'ultimo armistizio, e ne doveano passare altri otto prima di cominciare le feste alle quali tutti prendono parte amici, e nemici, e che durano solo pochi giorni. Finita la festa ognuno se ne ritorna a casa, e la guerra ricomincia. Dal momento poi in cui viene notificato l'armistizio, il che siegue col piantare alcuni rami di cocco sulla cima dei monti, finisce immediatamente la guerra. V'ha però un solo caso in cui cessa sul momento ogni riguardo per l'armistizio, anche in mezzo alle feste medesime, e ogni rispetto per la sacra ombra dell'Etua; ed è quando muore il gran sacerdote. Vuole il rito che all'ombra di lui siano sacrificati tre uomini ma non della nazione, la morte dei quali lo riconcilia colla divinità. Trovansi le tre vittime per mare o per terra, sono di buona presa, ed ap-

pena uccise vengono appese ad un albero ove debbono rimanere finchè le carni si distaccano dalle ossa. Se non riesce di prendere questi tre individui il primo giorno, se ne spande allora la notizia, ha luogo la rappresaglia, e la guerra si fa generale. Ma queste guerre intermedie di loro natura sono assai brevi. A tempo nostro il gran sacerdote di Tayo-Hoae era gravemente ammalato, nè si credeva che potesse guarire, la sua morte avrebbe immancabilmente dato luogo ad una di queste scene.

L'esistenza dei sacerdoti suppone una religione, ma qual sarà mai la religione di un selvaggio di Nukahiva? Giudicandone dal carattere di costoro è facile decidere che lo scopo religioso non è già il miglioramento della morale; ma che consiste piuttosto nel procurare una vita agiata, e

lontana da ogni pericolo (1) ad alcuni pochi, che per mezzo di pratiche assurde e spesso abbominevoli, trovano il modo di rendersi necessari e venerandi alla moltitudine. Hanno bensì tutti questi isolani l'idea confusa d'un'Essere superiore che chiamano Etua, ma di questi Etuas ve n'ha parecchii. L'anima di un sacerdote, di un re, o di qualche suo parente è un Etua, e Etua è per essi anche ogni europeo, nella persuasione in cui sono che le navi europee vengano dalle nuvole, quindi è che prendono il tuono per cannonate di vascelli europei che voghino appunto tra le nuvole, e questa poi è la ragione della gran paura che hanno dello strepito dell'artiglieria(2).

(1) Le persone dei sacerdoti sono Tabbu.

(2) Accadde una volta che il fratello del re era a bordo quando fu dato fuoco a un cannone. In quel momento egli si buttò in

Il solo bene prodotto dalla loro religione si è il Tabbu, nè v'ha dubbio, che questo non sia d'origine religiosa, mentre si vede che nessuno, e neppure il re stesso osa infrangere il menomo Tabbu. L'imposizione di un Tabbu generale è diritto privato dei soli sacerdoti. Ogni uomo però può dichiarare Tabbu quanto egli possiede, il che si fa a questo modo. Chi vuole difendere dal furto e dal guasto un'albero, o la casa, o una piantagione, dichiara che ivi riposa l'anima di suo padre, o del re, o di qualche altra persona, della quale allora quegli alberi, o quella casa portano il nome, nè v'ha più chi ardisca porvi mano. Che se mai vi fosse uno scellerato che ardisse rompere un Tabbu, e ne fosse con-

terra, avviticchiandosi alle gambe di Roberts mezzo morto di paura, e ripetendo con voce tremula: Matte, Matte.

vinto, costui allora si chiama Kikino e questi Kikini sono sempre i primi ad essere presi e mangiati dai nemici; così piamente si crede, e spesso forse a ragione, mercè l'astuzia dei preti. Gli individui della famiglia reale, e i sacerdoti sono Tabbu. L'inglese mi assicurò che lo era anche la sua persona, ma ciononostante aveva una gran paura d'essere preso e mangiato alla prima guerra. Può essere che da principio egli fosse tenuto per un Etua come tutti gli europei, e che poi la dimora di sette anni continui abbia fatto a poco a poco venir meno lo splendore della sua divinità.

Roberts non seppe darmi conto gran fatto delle opinioni religiose dei nuovi suoi patrioti, e ciò probabilmente perchè essi stessi ne hanno idee confuse, o forse anche perchè egli non se ne era molto informato.

Ecco frattanto quali sono, per quanto egli mi disse, i riti funebri, nei quali si vede chiaro lo spirito dei loro autori. Il cadavere, poichè è lavato, si pone sopra uno spianato coperto con un pezzo di stoffa nuova, e vi si stende sopra un'altro pezzo di stoffa simile a quello di sotto. Il giorno dopo i parenti del morto danno un gran banchetto, al quale sono invitati i più distinti fra gli amici e i conoscenti. A questi banchetti, ai quali assistono sempre i sacerdoti, non può essere ammessa nessuna donna, e in essi si consumano quasi tutti i porci, e la massima parte della provvisione di radici di taro, e di frutti da pane. Radunati i commensali si taglia la testa ai porci, e si offrono agli dei perchè concedano al defunto un sicuro e tranquillo passaggio al mondo sotterraneo. Questo olocausto se lo man-

giano in segreto i preti; salva una piccola porzione che viene conservata sotto un sasso. Agli amici poi o ai più prossimi parenti del morto tocca di custodire per alcuni mesi il cadavere, e di ungerlo continuamente d'olio di cocco, per impedirne la putrefazione, e questa operazione rende il cadavere duro come un legno, e incorruttibile. Dodici mesi dopo il primo banchetto se ne dà un altro con non minore profusione per ringraziare gli dei d'aver lasciato arrivare felicemente l'anima del defunto all'altro mondo, e così terminano le feste funebri. Si fa poi in pezzi il cadavere; se ne ripongono le ossa in una cassetta di legno di albero da pane, e si mandano al morai, ossia cimiterio, nel quale nessuna donna può mai mettere piedi sotto pena della vita.

La ferma credenza alle stregherie

ed agl'incanti, che qui è generale, mi sembra d'origine religiosa, essendo quest'arte, per quanto mi fu detto, esclusivamente fra le mani dei sacerdoti, benchè anche alcuni del popolo si vantino di possederne qualche secreto forse per rendersi temibili, e per buscarsi qualche regalo. Questa magia, che si chiama kaba, consiste nell'uccidere lentamente qualcuno contro cui abbiano odio; il termine a ciò prefisso è di 20 giorni, e il modo d'operare è il seguente. Chi vuole vendicarsi per arte magica cerca di procurarsi dello sputo o orina, o escrementi del suo nemico, ne fa una mescolanza con certa polvere, la ripone in una borsa fatta in modo particolare, e la sotterra. La grand'arte consiste nel fare la borsa, e nel preparare la polvere. Appena sepolta la borsa il maleficiato se ne risente, si amala, dimagra, perde le

forze, e dopo venti giorni muore di certo: ma se cerca di evitare la vendetta, se coll'offerta d'un maiale, o di qualche altro ricco dono si riscatta, egli può essere salvato anche nel diciannovesimo giorno: nel momento stesso in cui si dissotterra la borsa, cessano i sintomi della malattia, e in pochi giorni siegue la guarigione. A questa magia de' preti credevano fermamente tanto Roberts, il quale però era nel resto un uomo di giudizio, quanto il Francese, che avea fatto il possibile benchè inutilmente per imparare il segreto, sperando di liberarsi così dell'Inglese suo nemico mortale, giacchè non poteva farlo altrimenti perchè Roberts avea un talismano più forte della kaha, cioè uno schioppo. Per rendersi poi anche più formidabile egli durò per un pezzo a pregare, e scongiurare tanto me quanto il capitano

Lisiansckoy di dargli un paia di pistole, un altro schioppo, e polvere e piombo. Ci dispiacque veramente di non poterlo contentare, ma gli fu fatto osservare che egli si sarebbe trovato in uno stato di guerra perpetua con tutti i selvaggi per la voglia che essi avrebbero d'impadronirsi delle sue armi, e che per conseguenza invece di assicurarsi, egli si troverebbe anzi in pericolo maggiore. Il buon Roberts sembrò persuaso, e noi nel partire lo provvedemmo di cose per lui ben più utili che polvere e palle.

Costui benchè un poco entusiasta, e di non ben fermo carattere, sembrava però buon uomo, e di sano giudizio. Lo stesso Francese, nemico suo mortale, altro non sapeva dir di lui se non che non era abile a rubare, e che perciò si trovava spesso in pericolo di morir di fame. Ro-

berts però si era acquistato a poco a poco tutto quel credito che suole e deve avere il giudizio sulla sciocchezza, ed era rispettato quanto uno dei più distinti guerrieri della valle. Egli già avea saputo rendersi necessario al re, ed io non dubito ch'ei non pervenga ad essere più utile a quella gente di quello che lo è stato il missionario Crook, il quale avendo soggiornato per qualche tempo tra i Nukahivi avea cercato di farli cristiani, senza pensare che bisognava prima procurare di farli uomini, ed a ciò fare mi sembra che Roberts colle qualità sue, coll' esempio, e colla stima di cui gode sia più atto assai che Crook, e qualunque altro missionario. Egli ha una bella casetta fabbricata da lui, e un pezzo di terra che egli coltiva con buona regola, e diligentemente, ed ha anche introdotti metodi e migliorie che prima

di lui non si conoscevano. Egli vive insomma una vita felice, e libera di cure, tranne il pensiero di vivere tra i Cannibali, e il timore della guerra vicina che più d'ogni altra cosa lo affligge. Io gli proposi di condurlo alle isole Sandwich d'onde gli sarebbe facile di passare alla China, ma egli non seppe indursi ad abbandonare la sua donna che in quei giorni appunto gli avea partorito un figlio, ed è assai probabile che ei finisca i suoi giorni in Nukahiva.

○ Selvaggi tanto degradati al di sotto dell'umanità poco possono sentire l'incanto della musica, pure ne hanno una, ma l'hanno confacente al loro carattere. Una melodia dolce, o il suono di un flauto non sono fatti per barbari, che di sangue freddo ammazzano moglie e figli; ci vogliono per essi tali stromenti che eccitino anzi la loro barbarie, e l'assordino

per così dire nel raro caso in cui tentasse mai la natura di parlare al loro cuore. Laonde assai piacevole è per essi il rimbombo di un immenso tamburro, o quell'ingrato strepito che si produce col battere fortemente un braccio contro l'anca, tenendo l'altra mano nel cavo dell'ascella. Nè è meno barbaro il loro canto, e il loro ballo. Questo consiste in un continuo saltellare, stando sempre nel medesimo posto, alzando talora in alto le mani, e movendo in certa particolare maniera le dita, il che serve anche a marcare il tempo o la battuta; e il loro canto assomiglia a un ululato anzi che a una modulata successione di voci, eppure non solo se ne contentano, ma dubbio molto che la più bella musica possibile fosse mai per fare su di essi il menomo effetto.

Le notizie che io ho potuto pro-

curarmi sulla popolazione dell'isola non possono non essere arbitrarie ed incerte, ma bisogna pur lasciarle valere ove non è possibile averne di più precise. Tayo-Hoae a detta di Roberts, può mettere in campo 800 guerrieri; Home 1000; Scegua 600; Mau-Day 1200; Hotti-Sceva che è una valle al S. O. di Tayo-Hoae 1200, ed altrettanti un'altra valle al N. E. Questo novero che Roberts non dà per preciso, ma assicura non essere minore del vero dà la somma di 5900 abitanti atti all'arme. Prendendo ora il triplo di questo numero per donne, ragazzi, e vecchi (il che è molto in un paese in cui i matrimoni son pochissimo fecondi, e dove parlando dei luoghi ove io sono stato, non ho vedute un solo uomo veramente decrepito) avremmo per tutta l'isola una popolazione di 17700

o per numero rotondo di 18000 anime. Io però credo la stima di Roberts per la popolazione di Tayo-Hoac troppo forte d'un terzo, perchè ivi appunto ove egli conta 800 guerrieri, e per conseguenza 2400 anime, io non ho mai veduto unite più di 800, o 1000 persone fra le quali v'erano da tre in quattrocento ragazze. Eppure egli è fuor di dubbio che la curiosità di vedere navi europee, e la brama ardente di procurarsi qualche pezzo di ferro doveva avere spinta al lido la massima parte degli abitanti, eccettuate forse le madri e i bambini, de' quali io non ho veduto se non la nipote del re. Riducendo dunque di un terzo la stima di Roberts restano 12000 anime, popolazione invero assai piccola per un'isola che ha oltre 60 miglia di circuito, che gode di un clima salubre, ove si fa poco uso

della kawa, e che è rimasta salva finora dalla lue venera. A questi vantaggi però bisogna contrapporre le guerre continue, i sacrifici umani, gli omicidii, frequenti per cagione delle carestie, e l'orribile dissolutezza alla quale si abbandonano le femmine fino dall'età di otto o nove anni. Roberts asseriva essere assai raro che una donna avesse più di due figli, e che molte erano quelle che non figliavano. Ciò posto converrebbe contare l'uno per l'altro un figlio solo per ogni matrimonio, che è il quarto di ciò che si calcola in Europa.

Finirò queste notizie con qualche osservazione generale sul carattere di quegli Isolani, e qui debbo confessare di buona fede, che senza l'incontro dell'Inglese, e del Francese io mi sarei partito colla più vantaggiosa idea del loro carattere avendoli tro-

vati sempre officiosi, onorati, e larghi nel commercio, pronti a consegnare la loro merce prima di riceverne il contraccambio, e disposti in ogni incontro a servirci specialmente, come ho già detto, per le legna da fuoco, e per l'acqua, che molta pena, e fatica ci avrebbe costato senza di essi. Gli abbiamo anche trovati meno ladri degli altri Isolani di quei mari, e sempre allegri, e contenti. Portavano insomma la bontà scritta in faccia, nè mai vi fu bisogno di sparare un fucile carico a palla. Può ben darsi che tutto ciò facessero per paura delle nostre armi, e pel desiderio d'esserne ricompensati; ma perchè cercare motivi maligni ove le azioni sono buone? e ciò in uomini che conoscevano poco gli europei, e che per conseguenza, secondo il parere di alcuni filosofi non debbono peranco essere corrotti?

Ecco ora il perchè io ho dovuto recedere dalla buona opinione che avevo di tutti gl'Isolani del mare del Sud, e che m'ero formata degli abitanti di Taya-Hoae in particolare nei primi giorni della mia dimora fra loro.

I due europei che ivi trovammo, e che già da più anni vi dimoravano, ci assicurarono positivamente, e d'accordo che gli abitanti di Nukahiya erano un popolo abominevole, e crudele, e tutti egualmente antropofagi uomini, e donne; che quanto in essi avevamo veduto di buono era tutto finzione, paura, e bramosia di guadagno. Ci raccontavano con qual furore si scagliano contro gl'infelici che diventano loro preda, come tagliano loro il capo per sorbirne il sangue dal cranio (1), e come poi li

(1) Tutti i crani che abbiamo contrattati da costoro aveano nel mezzo un buco assai grande fatto appunto a quest'effetto.

divoravano. Io penava a credere tanto orrore, ma la deposizione di due testimoni di vista, che odiandosi a morte non variavano però punto nei loro racconti, è pure degna di fede, e le dà anche un maggior grado di verisimiglianza la giustizia resa da Roberts al suo nemico col dire che egli si era sempre astentato dalla carne umana, contentandosi di cambiarla contro quella di maiale. Quello poi che abbiamo veduto noi stessi, i teschi portatici a vendere, le armi guernite di capelli, gli utensili ornati di denti, di dita, e d'ossa umane e perfino i gesti coi quali ci facevano intendere quanto piacesse loro la carne umana, tutto ciò non lascia dubbio alcuno che i Nukahivi non siano cannibali. Ma finalmente il mangiare i nemici è uso comune a tutti gl'Isolani dell'oceano meridionale; in Nukahiva v'è assai di peggio.

Quest'Isolani in tempo di carestia ammazzano moglie, figli, padre e madre, ne mangiano le carni arrostito o fritte, e a questi orribili banchetti prendono volentieri parte, quando venga loro permesso, anche le donne in apparenza tanto gentili, e i di cui occhi non spirano che voluttà. E può gente tale essere mai scusata? Potrassi dire con Forster che gl'Isolani del sud siano un popolo buono, dolce, e incorrotto? La paura sola è quella che li trattiene dall'ammazzare, e dal mangiare ogni uomo che colà approda. Non è gran tempo che l'equipaggio di un vascello mercantile americano venuto nel porto Anna Maria ne fece la prova. Il capitano, che era un quacquero avea lasciato andare a terra la sua gente senz'armi: avvistisi appena i selvaggi che questi uomini non erano in istato di difendersi già gli aveano

attornati per istrascinarli al monte, e a gran fatica Roberts secondato dal re stesso che egli avea persuaso del pericolo che sovrastava a tutta l'isola, potè riuscire a salvarli dalle mani di questi cannibali. Noi stessi abbiamo avuto campo di conoscere il perverso loro carattere incapace non dirò di gratitudine, ma di qualunque sentimento di benevolenza, malgrado tutto quello che abbiamo loro fatto di bene: si era sparsa voce che uno dei nostri vascelli si era incagliato, e ciò avvenne quando nell'uscire dalla baia dovemmo dar fondo vicino alla spiaggia, come ho raccontato di sopra al Capo VII. Tanto bastò perchè in meno di due ore tutta la riva si vedesse coperta di selvaggi armati, nè v'ha dubbio che la loro intenzione non fosse d'ammazzarci tutti, e così infatti ci disse il Francese che venne a bordo indi a poco per av-

verticene, soggiugnendo che tutta la valle era levata a rumore. Da questo ritratto che può sembrare esagerato, ma che certo non lo è, sarà facile il persuadersi, che quest'Isolani non hanno nè istituzioni sociali, nè religione, nè sentimento morale, che ad altro non pensano che a contentare i loro appetiti, e che a buona ragione gli ho chiamati selvaggi (1). Non ostante le belle descrizioni, che nei viaggi di Cook si leggono degli abitanti delle isole degli Amici, della Società, o di Sandwich

(1) Ecco come Fleurieu definisce i selvaggi (Voyage de Marchand Tom. V. pag. 441 edit. in 8.º) « Chiamo selvaggi coloro che « non conoscono nessun governo, nessuna « istituzione sociale, e che contenti di provvedere ai primi bisogni della natura, possono essere considerati come il termine medio tra 'l bruto, e l'uomo. » Vuol però essere posto al di sotto del bruto l'uomo che mangia il suo simile.

e malgrado l'entusiasmo con cui Forster prende a proteggerli contro chiunque, dirò sempre che tutti gl'Isolani di questo mare non solo sono selvaggi, secondo la definizione di Fleurieu, ma meritano di essere annoverati nella classe degli uomini degradati, e peggiori delle bestie. Insomma sono tutti Cannibali. A questa classe sono già dimostrati appartenere gli abitanti della Nuova Zelanda, quelli più crudeli delle isole di Fidiis, e dei Navigatori, quelli delle isole Mendoza, Washington, Salomone, e Sandwich, e quelli in fine delle isole della Luisiade, e della Nuova Caledonia. Anche la fama degli abitanti delle isole degli Amici ha sofferto non poco dopo l'avventura del capitano Bligh, e la visita d'Entrecasteaux, e si può dire oramai con qualche sicurezza che sono tagliati anch'essi sull'andare dei loro

vicini delle isole di Fidiis, e dei Navigatori.

I soli finora che meritano una eccezione sono gli abitanti dell' isola della Società ; son dessi , non v' ha dubbio, i migliori , i più umani fra tutti gl' Isolani del grande Oceano. Ma anche colà la madre uccide colla massima indifferenza il figlio suo appena nato , per continuare a vivere nel libertinaggio , e nella crapula , e le numerose compagnie di Arooyes , difese con tanta eloquenza da Forster , non sono esse composte di libertini , ognuno dei quali merita d' essere chiamato un infanticida ? Da questo stato al cannibalismo non v' ha che un passo , e se non lo hanno fatto, ne è solo forse cagione la straordinaria fertilità del loro suolo (1).

(1) Anche degli abitatori delle isole Sandwich crede il vecchio Forster , che anticamente siano stati antropofagi.

Fa certo onore a Cook, e ai suoi compagni l'aver cercato di difendere dall'accusa di cannibalismo gli abitanti delle isole ove hanno approdato; ma i viaggi fatti dappoi hanno pur troppo dimostrato quanto sia facile il lasciarsi ingannare dalle apparenze. Valga fra gli altri l'esempio della Nuova Caledonia: Cook vi fu ricevuto a meraviglia bene. Egli vanta la bontà di quegli Isolani, li preferisce a quelli delle isole degli Amici. Forster ne fa il medesimo vantaggioso ritratto, ma poi d'Entrecasteaux vi scopri tracce patenti di Cannibalismo, e guai al navigante che naufragasse sulle coste di quell'isola! Ivi forse cadde trucidato l'infelice La Pérouse poco dopo aver piantato i suoi compagni colpiti anch'essi dalla sorte medesima.

CAPITOLO X.

Partenza dalle isole Washington; arrivo della Nadeshda al Kamtschatka. La Nadeshda, e la Neva fanno vela per le isole Sandwich. Ricerca vana dell'isola Ohiva-Poitto. Arrivo all'isola Owaihi. Errore notevole dei cronometri sui due vascelli. Mancanza totale di viveri. Monte Mowna-Roa. Ritratto degli abitatori delle isole Sandwich. La Nadeshda si separa dalla Neva, e dirige il suo corso verso il Kamtschatka. Sperienze sulla temperatura dell'acqua marina. Inutili fatiche per trovare le terre scoperte dagli Spagnuoli all'oriente del Giappone. Arrivo alle coste del Kamtschatka. Posizione di Scipunshoy-Noss. La Nadeshda entra nel Porto di S. Pietro e Paolo.

Ai 18 di maggio eravamo partiti con un tempo ben cattivo dalla baia Taya Hoae, dove perdemmo un ancoretto, e due piccole gomene. Mentre tentavamo di uscire dalla baia a rimorchio col tonneggio, venne un tal colpo di vento che si dovè tagliare la gomena, e metter vela per non esser gettati sugli scogli della punta d'O. dell'imboccatura, dalla quale non eravamo lontani un tratto di gomena. Alle 9 ore si dissiparono le nuvole, ma il vento durava ancora gagliardo da E. N. E. Allora vedemmo anche la Neva, alla quale era venuto fatto fino dalla sera innanzi di uscire dalla baia. Tratti a bordo i battelli, e legate le ancore, voltai a settentrione per avvicinarmi di nuovo alle isole ove ci occorreva di misurare ancora alcuni angoli, e di disegnare alcune vedute, il che non avevamo potuto far la mattina per

cagione del tempo burrascoso. A mezzogiorno facemmo una osservazione a 8 gr. 59 m. 46 sec., avendo la punta N. O. di Nukahiva diretta al settentrione. Da questa estremità la cui longitudine secondo le nostre osservazioni è 139 gr. 49 m. 00 sec. presi il nostro punto di partenza. al Governai O. S. O. con un vento gagliardo di levante per convincermi della esistenza della terra che Marchand pretende aver veduta navigando da queste isole verso il N., e che Fleurieu crede poter essere l'isola chiamata Ohiwa-Potto dal Taisiano Tapaya, che accompagnò Cook nel primo suo viaggio. Benchè la notte fosse chiara, pure per non lasciar dubbio sull'esistenza di questa isola supposta, misi alla cappa a 9 ore in distanza di un grado per l'ap- punto a ponente del nostro punto di partenza. A 5 ore e mezzo gover-

nammo con fuora tutte le vele O.
14 S., e sul mezzogiorno a O. Cre-
dei necessario di tenermi più lunga-
mente a O. S. O., perchè se Mar-
chand avesse realmente veduto terra
in questa direzione, dovea essa in-
fallibilmente farsi a noi visibile pri-
ma di sera. Dopo aver corso fino
alle 6 ore di sera a ponente senza
veder nulla, risolsi di cambiar di-
rezione. Non doveva allontanarmi
troppo verso ponente a cagione di
una forte correntia, che in questa
parte dell'Oceano rende difficile an-
che la navigazione diretta dalle isole
Washington alle Sandwich come ne
ha fatto prova il tenente Hergest del
vascello il Dedalo. Questa forte cor-
rente d'O. si è appunto quella che
obbligò il capitano Vancouver nel
suo viaggio da Taiti a Awaihi nel
1791 a voltare all' E. solo per giun-
gnere a quest'isola. Alle 6 ore della

sera gicai a N. N. O. L'inclinazione meridionale dell'ago magnetico era al 22 maggio 13 gr., e la variazione 5 gr. 18 m. a levante (1). Il dì 24 in tempo di calma il dottor Horner calò in mare il termometro di Fix a 100 braccia di profondità dove mostrò 12 gr. 114, e sulla superficie dell'acqua 22 114, che era anche la temperatura dell'aria. La macchina di Hales all'incontro calata alla stessa profondità indicò 19 gr., benchè rimanesse per 20 minuti sott'acqua; prova che l'acqua si era riscaldata di molto nel frattempo.

Il venerdì 25 di maggio alle 3 ore pomeridiane passammo l'equatore a

(1) Alla sera fu preso un uccello nero sonigliante a un colombo che dopo avere svolazzato per qualche tempo intorno al vascello si fermò sul sartame, ove si lasciò poi prendere colle mani.

140° 31' di longitudine, ma secondo la stima a 144° 56'. Dunque in sette giorni secondo il loche la nostra longitudine varia 1° 30' dalla vera. Nel momento stesso in cui la nave passò la linea, e che potè essere determinato con sufficiente esattezza, giacchè la latitudine osservata a mezzogiorno non importava più di quattro minuti l'inclinazione meridionale fu trovata essere 66 gr. 15 m. Il nostro inclinatore però non essendo de' migliori non merita intera fede. Il giorno seguente a 1° 12 m. di latitudine boreale (1), e a 148° 46 m. di longitudine fu trovata l'inclinazione 5° 30 m., e la variazione del compasso alcune ore più tardi era 5° 18 a levante.

(1) Da qui in avanti, e fino alla nostra partenza dalla China per l'Europa, la latitudine s'intende sempre boreale.

Fino allora non si erano per anco veduti uccelli. Ai 27 di maggio a 2° $10'$ m. di latitudine e 146° $50'$ di longitudine vedemmo una torma d'uccelli dei tropici, di altri più piccoli, e fra questi un'uccello grande tutto nero, di cui ci disse il nostro Francese selvatico che se ne vedevano di quella razza e molti nelle vicinanze di Nukahiva, e delle altre isole di quel gruppo, soggiugnendo essere opinione comune, che non si scostino mai gran fatto da terra.

Questo indizio di terra vicina, e un gran ramo d'albero che alcuni dei nostri aveano veduto galleggiare presso al vascello ci fece sperare di trovare forse quella notte stessa qualche isola sconosciuta; ma non ostante il bel chiaro di luna, le nostre speranze andarono a vuoto.

Il di 30 di maggio morì il nostro cuoco Giovanni Neuland, della cui

malattia ho già parlato. Sperava di portarlo vivo al Kamtschatka, ma il gran caldo sofferto nell'isola di Nukahiya accelerò la sua morte. Egli era Curlandese, in età di 35 anni, e di ottima condotta.

Fino agli 8 gradi di latitudine avemmo spesso delle calme, che alternavano con venti assai variabili, tanto che un giorno soffì per 16 ore un vento di ponente: il tempo era coperto, con piogge frequenti, le quali almeno servirono a riempiere i nostri barili voti. Agli 8 gradi passò il vento N. E., E. N. E. che è il vero musone, e ci accompagnò fino alle isole Sandwich. Fin là le nostre distanze lunari aveano indicato la longitudine d'accordo sempre a pochi minuti di differenza, con gli orologi: ora ai 5 di giugno trovammo già una differenza di 10 minuti, e il giorno dopo una maggiore di 25 minuti che gli

orologi segnavano più a levante. Benchè le osservazioni del dottor Horner, le mie, e quelle del capitano Lisianskoy fossero esattamente d'accordo, pure eravamo disposti ad attribuire questa improvvisa inconcepibile differenza alle nostre distanze, anzi che ai nostri cronometri, ma a torto, perchè giunti a Owaihi trovammo il numero 128 di 33 m. 30 sec., e il numero 1856 di 11 m. 00 sec. troppo a levante.

Continuava il vento gagliardo da N. E. e da N. E 114. E. col mare assai grosso, che agitava in una maniera assai incomoda il vascello, nel quale si scopri ora per la prima volta una falla per cui si doveva dare alla tromba le due, e tre volte il giorno. Questa falla però non era pericolosa, e proveniva solo dall'essere il vascello meno carico di quando partimmo d'Europa, e per conseguenza dal pescar meno; la stoppa

con cui si calafatano le commissure alla linea d'acqua era affatto fracida, e v'entrava l'acqua ad ogni più piccolo movimento. A questo inconveniente non fu possibile rimediare prima del nostro arrivo al Kamtskatka, e solo mi dolea di vedere la mia gente affaticarsi tanto alla tromba con quel gran caldo.

Il giovedì 7 di giugno alle 6 ore della mattina mi stimai poco lontano dal lato orientale di Owaibi, e cambiai il mio corso da N. N. O. a N. O. 174. O. Alle otto ore e mezzo vedemmo la punta orientale d'Owaibi in distanza di 36 miglia a N. O., ma non ci fu possibile di vedere il monte Mowna-Roa. A mezzo giorno eravamo a 19° 10 m. di latitudine. Essendo sicura la longitudine di questa punta per le osservazioni di Cook, e del suo allievo Vancouver ce ne valemmo per correggere gli errori dei nostri orologi.

L'esattezza delle osservazioni di Cook e di Vancouver non lascia dubbio alcuno su questa longitudine, e le nostre distanze lunari del 4, e dell' 11 giugno la confermarono. Le prime mostrarono per il N.^o 128 un errore di 39 minuti, e le seconde di 35 troppo a levante. Altro non ci rimaneva, che il correggere la longitudine dei nostri orologi secondo queste differenze trovate, e di dar loro un nuovo andamento, per quanto si può farlo in mare. Strana cosa però, che in tutti sei gli orologi che erano a bordo dei due vascelli, e fra i quali ve n'erano quattro d'Arnold, l'errore cadesse sempre dal lato stesso: ciò non poteva già provenire dalla differenza della temperatura, che in tutto non si era fredda più di $2 \frac{1}{2}$. La longitudine secondo la stima era $15^{\circ} 54$ m.: dunque in 21 giorni la corrente ci aveva spinti

per 4° 2 m. verso oriente, vale a dire 11 miglia al giorno l'uno per l'altro. La penuria di provvisione animale in Nukaliva, dove non potemmo avere per tutti due i vascelli più che sette maiali del peso di 70 in 80 libbre, mi aveva obbligato a portarmi alle isole Sandwich dove mi tenevo sicuro di trovare viveri in abbondanza. Benchè tutta la mia gente fosse perfettamente sana, ciononostante in un viaggio così lungo, in cui, tranne le prime settimane dopo la nostra partenza dal Brasile, non si era mangiato mai altro che carne salata, doveva pure aspettarmi malgrado tutte le precauzioni, di vedere qualche sintomo di scorbuto. E dovendoci noi fermare almeno un mese al Kamtschatka, era pur necessario il sollecitare il nostro viaggio per arrivare a Naugasaki prima della fine di settembre, avvenendo spesso

che anche alla metà di questo mese si cambia il vento regolare sulle coste del Giappone. Ma nulla dovea valere a fronte della salute dell'equipaggio, ed io mi vidi ora costretto a far vela verso le isole Sandwich, siccome anche prima avevo dovuto rinunciare al pensiero di far nuove scoperte. Per guadagnar però tutto il tempo possibile risolsi di non dar fondo in nessun luogo, e di rimanermi soltanto un paio di giorni sulle coste di Owaibi, ben sapendo che quegli isolani fanno volentieri le 15 e le 18 miglia in mare per portar viveri, e riceverne in cambio merci europee. Mi avvicinai dunque prima alla costa di S. E., persuaso che facendo il giro dell'isola potrei meglio e più facilmente provvedermi. Ma si vedrà tra poco quanto crudelmente andammo errati.

Giunto in distanza di 6 miglia da

terra virai di bordo andando parallelo alla costa colla sola vela di gabbia. Quando vidi venire a noi i primi canotti feci ammainare, ma il loro carico corrispose assai male alle nostre speranze. Alcune patate, una mezza dozzina di noci di cocco, e un porchetto di latte, ecco tutto quello che a prezzo assai caro si potè avere da sei canotti; ed anche con molta difficoltà non volendo coloro altra mercanzia che panno di cui io non avevo a bordo neppure un braccio disponibile. Avevano ben essi delle stoffe di loro fabbrica, ma premendoci dei viveri più che ogni altra cosa proibii che se ne comperasse. Comparve anche un vecchio ad offrire una giovane, forse sua figlia, che mostrava certa qual aria d'innocenza di cui non voglio decidere, ma ebbe colui la meritata mortificazione di vedere ricusata la sua mercanzia.

I colpi di vento, la pioggia, e il non vedere più venire canotti, mi fecero risolvere ad allontanarmi da terra, e a governare S. S. E. con un vento fresco di levante. Mi fece veramente meraviglia questa mancanza di viveri appunto in una parte dell'isola che si vedeva coltivata meglio senza paragone di tutte le isole Washington. Tutta la spiaggia era coperta d'alberi di cocco, di piantagioni, e di case, e la quantità di canotti che si vedevano a riva sembrava pure indicare una numerosa popolazione. Dalla punta orientale, il terreno che ivi è piatto, e sparso di collinette, si va alzando a poco a poco fino appiè del bel monte Moowna-Roa, l'altezza del quale secondo il calcolo del dottor Horner è di 2254 tese, cioè 350 tese più del pico di Teneriffa. Egli è chiamato a ragione il monte della Ta-

vola, perchè la cima di esso, che in quella stagione era affatto senza neve, tranne una piccola altura da una parte è assolutamente piana. Nel primo giorno lo vedemmo solo per pochi minuti sbarazzato dalle nuvole; ma nei giorni seguenti avemmo più volte campo di ammirare questa massa enorme, la cui cima comprende una superficie di 13m. piedi. Non ci riuscì però mai di vedere tutta intera la montagna, e credo che ciò avvenga assai di rado perchè se anche si dissipano le nebbie sulla cima, si fermano però quasi sempre a metà, ove sembrano precipitarsi dall'alto. Il momento più favorevole per godere della vista di questo monte si è la mattina, quando l'aria è ancora pura dei vapori.

Per quel poco che abbiamo potuto vedere questi isolani non sono paragonabili a quelli di Nukahiva

per la bellezza delle forme. Sono più piccoli, mal proporzionati, di colore più oscuro, e non sono punto tatuati. Quasi tutti quelli che vennero a bordo delle nostre navi avevano sul corpo delle macchie, conseguenze di malattie veneree, o dell'uso della Kawa; questo secondo però non dee essere il caso della classe più povera. Quanto poi alle facoltà intellettuali gli abitatori di Owaihi sono superiori d'assai ai loro vicini del mezzogiorno, ed a ciò dee avere contribuito il frequente commercio con gli europei e con gli Inglesi specialmente, di cui v'ha sempre buon numero nell'isola. Tutti quelli che abbiamo veduti erano svelti, e disinvolti, ed avevano molta vivacità negli occhi. La costruzione dei loro canotti, e il loro modo di servirsene è superiore d'assai a quanto sanno fare quei di Nukahiva che

hanno in generale poca pratica di mare. Giudicando dalle liste di parole che dà il capitano Cook della lingua di queste due isole, sembrerebbe che i loro abitanti dovessero facilmente intendersi, essendovi varii termini che hanno tra loro la massima analogia. Con tutto ciò il nostro selvatico francese non arrivò mai a farsi intendere, nè a far capire nulla a noi di quello che gli veniva detto, e fu fortuna che potemmo aiutarci con qualche parola inglese che quegli isolani intendevano, e pronunciavano anche passabilmente. Forse la diversità della pronuncia era cagione che il Francese non intendesse. Egli poi aveva presa tanto cattiva opinione degli abitatori di Owaibi, che cambiò la risoluzione già da lui presa di fermarsi in quest'isola, e mi pregò di tenerlo a bordo, di che mi contentai, benchè

come si è veduto di sopra, egli non lo meritasse.

L'indomani sul far del giorno governai verso la punta meridionale d'Owaihi. Ivi secondo Cook v'ha un gran villaggio dal quale gli furono portati viveri in quantità. Appena veduto il villaggio mi misi alla cappa e per essere assai fresco il vento mi tenni in distanza di due miglia al più da terra. Due ore dopo vennero finalmente due canotti, sul primo dei quali v'era un porco grasso, che non potea pesar meno di 100 libbre. Non fu certo piccola la nostra allegria alla vista di questa gran bestia, di cui pensai subito di far festa a tutto l'equipaggio la domenica ventura: ma fu poi altrettanto grande il nostro dolore nel non poter trovar modo di fare acquisto di questa sola cosa che ci fu portata a bordo. Io offrii tutto quello che mai potevo dare,

le più belle scuri, coltelli, forbici, pezze di stoffa, abiti interi, tutto fu ricusato, il venditore voleva assolutamente un ferraiolo di panno che lo coprisse dalla testa ai piedi, e noi non eravamo in caso di darglielo. Da un'altro canotto comprammo un porcelletto, ed ecco tutti i viveri che ci furono portati da tre canotti. Una giovanetta molto ornata, e sfacciata assai ebbe la sorte di quella del dì innanzi. Dovetti dunque persuadermi che senza panno non v'era modo di provvedermi di viveri nè lì dove eravamo, nè a Karakakua, dove il lusso doveva essere anche maggiore per essere quella residenza del celebre Tamahamah, re d'Owaihi. Qual cambiamento in 10 o 12 anni! Tianna, un capo dell'isola Atuai, che fu condotto alla China da Meares nel 1789 non aveva altro modo di informarsi del prezzo delle cose, che

quello di domandare quanto ferro potevano valere: tanto era il pregio in cui egli teneva questo metallo, anche dopo aver praticato con europei per un anno intero. Ed ora sembrava quasi che gli abitatori di Qwaihi lo sprezzassero, e appena degnavano d'una occhiata gli utensili più necessarii. Nulla insomma li contentava se non quello che poteva lusingare la loro vanità.

Non vedendo più battelli venire a noi governai con poche vele lungo la costa S. O. dell'isola fino alle 6 ore, e poi verso il S. per allontanarmi di notte dalla terra. Benchè mi rimanesse oramai più poca speranza di procurarmi dei viveri in quell'isola, non velli però rinunciarvi prima di averla girata anche verso ponente e nelle vicinanze di Karakua. Virai dunque a bordo all'uo'

ora dopo mezzanotte. Alle quattro e mezzo avevamo il Mowna-Roa al N. N. E. e la punta meridionale di Owaihi a N. E. 174 E. ma la nebbia ci toglieva la vista dell'isola, benchè non ne fossimo lontani più di 10 miglia. A otto ore il vento girò al N. e diventò debole a segno, che quando anche l'avessimo avuto in favore non v'era speranza di accostarci a Karakakua, il perchè, posta anche l'incertezza di trovarvi dei viveri risolsi di non perdere altro tempo, e di far vela verso il Kamtschatka dove dovevamo arrivare a mezzo luglio. Feci però prima visitare tutto l'equipaggio dal dottor Espenberg, e fortunatamente non si trovò in nessuno il menomo segno di scorbutto, altrimenti sarei andato a Karakakua anche a costo di fermarmi una settimana, benchè avessi fissamente di giugnere a Naugasaki pri-

ma della fine dell'anno, cosa che non era senza difficoltà per cagione dei venti regolari di N. E. Deliberai dunque di lasciare Owaihi, e ne spiegai le ragioni ai miei ufficiali. Malgrado il desiderio di fermarsi a Karakakua, e la speranza di trovarvi dei viveri freschi, dopo che già da tre mesi non compariva sulla nostra tavola, se non quello che si cucinava per l'equipaggio, parve però che ognuno di essi fosse contento di quanto io proponeva. Il capitano Lisianskoy il cui tempo non era tanto prezioso quanto il mio, pensò di passare alcuni giorni nella baia di Karakakua, e di continuare poi il suo viaggio per Codiak.

Il dì 15 di giugno a 17° di latitudine, e 169° 30' di longitudine vedemmo svolazzarci intorno torme d'uccelli a centinaia: sperammo di veder terra, ma invano; potrebbe però essere che noi fossimo pas-

sati non molto lontani da qualche isoletta, o da qualche scoglio su cui sogliono posare questi uccelli. Benchè pel desiderio comune a tutti di veder terra non fosse necessario il regalare chi primo ne desse la nuova, pure per animare i marinari raddoppiai anche il premio solito.

Il dì 18 intersecammo la linea del capitano Clerke dalla quale però ci allontanammo subito, per essere essa troppo occidentale. Ebbi sempre cura in tutto il viaggio dalle isole Sandwich fino al Kamtschaka di tenermi in distanza di 100 a 120 miglia dalla di lui linea, e ben me ne avvenne. Avevamo sempre avuto bellissimo tempo, ma correndo al nord calò il vento e si fece variabile, mentre prima il musson si era mantenuto costante e fresco a segno di farci fare quasi sempre sette nodi per ora, e il mare era perfettamente tranquillo senza nessuno di quei cavalloni di

181
cui tanto si lamenta il capitano King. La temperatura era singolarmente moderata; il termometro non avea mai segnato oltre i 21° , e qualche volta era stato sotto ai 20° , benchè l'altezza meridiana del sole importasse 83 e 84° .

Dovendo ai 22 di giugno importare l'altezza meridiana del sole 90° , ed essendo difficile l'osservare il sole in quest'altezza, il dottor Horner calcolò anticipatamente il tempo del vero mezzodì, e l'altezza misurata in quel momento fu presa per l'altezza meridiana. Infatti la latitudine desunta da essa combinava con quella della stima, colla sola differenza di due minuti, differenza che già avevamo trovata da alcuni giorni nella latitudine tralle osservazioni, e il calcolo.

In quello stesso giorno passammo il Tropico settentrionale a 187 gr.

56' di latitudine occidentale. Ci trovammo poi per due giorni in una bonaccia tale che il mare pareva uno specchio, cosa che io non avevo veduta mai fuorchè nel mar Baltico. Il dottor Horner se ne approfittò per fare delle sperienze sulla temperatura dell'acqua. Egli trovò col termometro di Six a 125 braccia di profondità caduto il mercurio a $13^{\circ} 5'$. Alla superficie dell'acqua trovò $20^{\circ} 5'$ di Reamur il che fa una differenza di 7 gr. 2', mentre la macchina di Hales non mostrava più che 2 gr. e mezzo di differenza: a 50 braccia di profondità il termometro suddetto segnava 16 gr. 3', e a 25 braccia 19 gr. 7'.

Dopo questa calma di due giorni venne un vento piuttosto fresco di levante, con un bel tempo che durò fino ai 27° di latitudine: e qui finì il musson N. O. e cominciarono i

venti variabili che prima vennero da S. O. e poi dal Sud.

Ai 32° di latitudine venne con un tempo nebuloso una brezza assai fresca di S. O. con forti colpi di vento, dai quali furono messe in pezzi alcune vele vecchie, che io non aveva fatte raccogliere, perchè non valevano più nulla. A questo tempo succedè un'altra bonaccia che ci diede campo di misurare la temperatura dell'acqua, e per ciò fare con maggior esattezza misi in mare lo schifo.

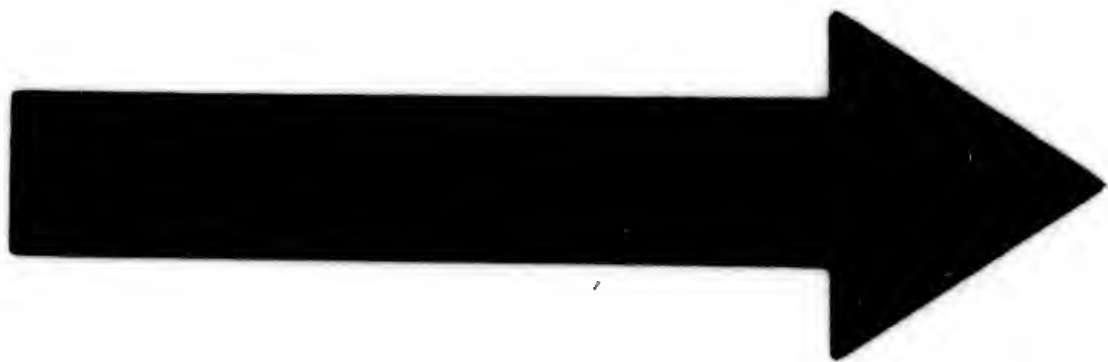
S. E. il conte Roumanaoff al partir mio dalla Russia mi diede un'istruzione assai circostanziata per la ricerca d'una terra, della quale già nei passati tempi si erano occupati gli Spagnuoli, e gli Olandesi, e la di cui scoperta giace tutt'ora in oscuro, e non ha altro fondamento che una antica e forse favolosa tradizione. Gli Spagnuoli intanto, sen-

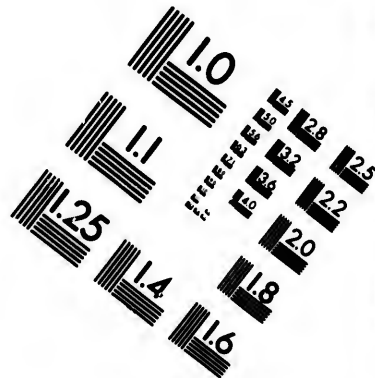
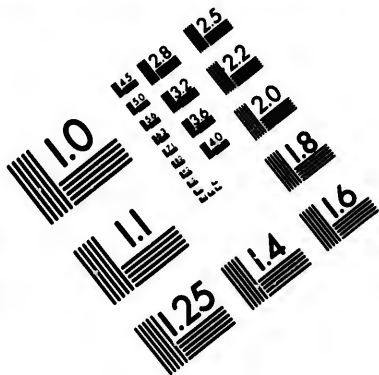
tendo essere stata scoperta all'oriente del Giappone un'isola ricca d'oro e d'argento, spedirono nel 1610, o nel 1611 un vascello da Acapulco al Giappone con ordine di prendere, in passando, possesso di quest'isola: ma l'isola non si trovò. Anche gli Olandesi abbagliati dalle supposte ricchezze di questa terra spedirono due navi comandate dal capitano Mattia Kivast per cercare il paese dell'oro, e dell'argento, e non ebbero miglior sorte di quella degli Spagnuoli. Inutili egualmente furono le ricerche del famoso capitano Vries nel 1643, e quelle del La-Pérouse nel 1787. La-Pérouse frattanto è il solo fra i navigatori moderni, che abbia veramente fatta ricerca di questa terra. Nè Cook nel suo viaggio da Unalascbka alle isole Sandwich, nè Dixon, nè Vancouver, nè altri non se ne sono mai occupati. Non conosco nes-

sun lavoro, in cui sia indicato il parallelo tenuto dal capitano Kivast nella ricerca di questa terra; ma dovrebbe essere quello stesso che fu prescritto a Vries, cioè a 37 gr. 30 m. entro il quale in fatti egli si tenne dai 142 gr. di longitudine orientale da Greenwich, fino ai 170°.

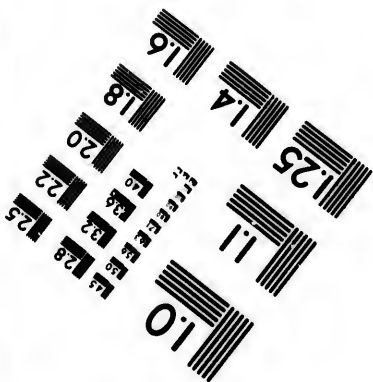
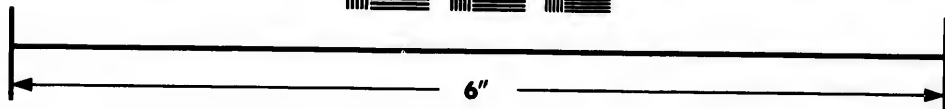
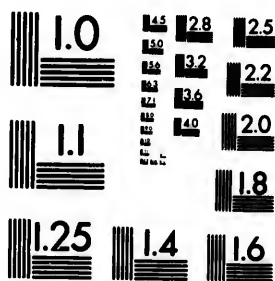
Benchè con poca speranza d'essere più felice de' miei predecessori nella ricerca di quest'isola a motivo anche del tempo coperto che lasciava vedere poco lontano, mi credei però in dovere d'approfittare del vento d'est, che soffiava fresco assai, per contribuire in qualche modo alla cognizione di un oggetto che già da tanto tempo ha occupato forse inutilmente e geografi, e navigatori.

Essendo incerta di vari gradi la latitudine di quest'isola, convien lasciare ad ogni navigatore la libertà di scegliere quel parallelo che più





**IMAGE EVALUATION
TEST TARGET (MT-3)**



**Photographic
Sciences
Corporation**

20 WEST MAIN STREET
WEBSTER, N.Y. 14580
(716) 872-4503

1.8
2.0
2.2
2.5
2.8
3.2
3.6
4.0

10

gli aggrada , sia poi verso levante , o verso ponente. Io m'era prefisso di starmi a 36 gr. di latitudine e solo mi dolea pel cattivo tempo. A mezzogiorno governai verso ponente con un vento fresco di levante. Verso sera rinforzò il vento , e la notte poi fu tanto burrascosa , che dovemmo calare i pennoni , e anche gli alberi di pappafico e mettere un terzaruolo alle vele di gabbia. Alle 6 ore della mattina diminui il vento girando però a poco a poco al sud, e durava tuttavia la nebbia.

Fui dunque costretto ad abbandonare il rombo d'O. , vedendo inutile , o forse dannosa per noi altri ogni ulteriore ricerca.

Presi intanto alle 8 ore della mattina il mio rombo al nord dopo aver corso per 20 ore 3 gradi 14 all'ouest in un parallelo di 36 gr. Verso mezzogiorno rasserendò, ed io ebbi

a pentirmi d'aver mutato strada, ma questo pentimento non durò gran fatto perchè cambiò di nuovo il tempo, e il vento girando a S. O. e poi a O. S. O. ci obbligò senz'altro a governare verso il nord. Le nebbie continue che coprono questi mari renderanno sempre difficile e penosa questa ricerca a chiunque abbia qualche altra incumbenza, e non sia assolutamente padrone di tutto il suo tempo.

Ai 5 di luglio vedemmo una gran tartaruga, ma non fu possibile il prenderla, perchè si gettò a fondo all'avvicinarsi del battello che aveva fatto mettere in mare a bella posta.

Ai 10 di luglio ai 47 gr. 20 min. di lat. soffiò per alcune ore con tanta forza il vento che si dovette mettere due terzaruoli alle vele di gabbia. Vedemmo infatti una gran quantità di uccelli, come i gabbiani di mare smerghi di varie sorti, anitre selva-

tiche, una corte di lodole grigie con delle striscie gialle sulla schiena, e un uccello grande simile all'albatros.

Il dì 13 di luglio alle 8 ore della mattina fu veduta terra dalla cima dell'albero. Questa terra si stendeva da N. N. O. fino a O. N. O. e ci parve lontana da 90 in 95 miglia. Secondo la long. e lat. nostra questa deve essere la terra vicina al Capo Poworotney, che nelle carte inglesi chiamato Capo Gavarea.

Sul far del giorno vedemmo al N. una terra alta e montuosa che doveva essere Shipunskoy-Noss, giudicandone dalla sua posizione, la quale però varia assai nelle migliori carte delle coste del Kamtschatka.

Dopo una perfetta calma che durò tutto il giorno, si levò verso sera un vento d'ostro che ci fece avvicinare alla costa e vedemmo prima di notte i cinque monti che la distinguo-

no tanto del Kamtskatka , e che sono stati disegnati , e descritti con tanta esattezza dal capitano King. Più tardi abbonacciò di nuovo , e durò la calma tutta la notte. Alle 4 ore della mattina venne un vento fresco di ponente che girò a poco a poco a S. S. E. mentre ci andavamo accostando a terra. A 11 ore a mezzogiorno entrammo nella baia d'Avatsca , e all'un ora gettammo l'ancora nel porto di s. Pietro e Paolo dopo un viaggio assai felice di 35 giorni dall'isola d'Owaibi , e di 5 mesi e mezzo dal Brasile. Avevamo a bordo un solo ammalato , e anche questo dopo otto giorni era perfettamente guarito.

INDICE

DEI CAPITOLI CONTENUTI NEL PRESENTE

VOLUME

CAPITOLO VI.

Dal Meridiano del Capo Horn fino al nostro arrivo a Nukahiva. La Hadeshta, e la Neva passano la terra del Fuoco. Straordinaria bassezza del barometro. I vascelli si dividono. Continua il viaggio alle isole di Washington. Si cambia il disegno del viaggio. Passaggio per il tropico meridionale. Serie di sei giorni d'osservazioni lunari. Errore osservabile de'nostri cronometri. Si vedono alcune delle isole Mendoza. Si fa vela lungo la costa di Uahuga. Arrivo nell'isola Nukahiva. Si dà fondo nel porto Anna Maria 5.

CAPITOLO VII.

Dimora in Nukahiva. Baratti con gli isolani. Mancanza totale di provvisioni animali. Visita al Re. Arrivo della Neva. Mala intelligenza coi naturali. Essi prendono le armi. Seconda visita al Re. Tutto finisce pacificamente. Visita d'un Mo-

rai . Scoperta d'un nuovo porto
al quale vien dato il nome di Tschis-
tsciagoff. Descrizione della valle
Schegua. Partenza delle due navi
per le isole Sandwich . 36

CAPITOLO VIII.

Descrizione Geografica delle isole
Washington. Prima scoperta delle
isole Washington. Perchè questo
nome. Descrizione delle isole Nu-
kahiva , Uapoa , Uahuga , Motua-
ity , Hiau , Fattucchu. Le isole di
Washington , e di Mendoza sono
di poco vantaggio ai navigatori.
Descrizione della costa meridionale
di Nukahiva , e della baia Anna
Maria. Stagioni e clima. Venti e
marea. Osservazioni astronomiche
e nautiche nel porto Anna Maria. 74

CAPITOLO IX.

Ritratto degli abitanti di Nukahiva.
Descrizione di quegl' isolani. Bel-
lezze degli uomini. Loro ferma salu-
te. Descrizione delle donne. Uso
del tatuarsi. Vestitura e ornamenti
dei due sessi. Abitazione. Società.
Utensili di casa e di mestiere. Cibi
e cucina. Pesca. Canotti. Agricolt-

ura. Occupazioni degli uomini e delle donne. Forma del governo, e amministrazione della giustizia. Del governo della famiglia. Arte militare. Armistizio e occasione di esso. Usi religiosi e funebri. Tabbu. Magia. L'inglese Roberts. Musica. Popolazione. Osservazioni generali. 99

CAPITOLO X.

Partenza dalle isole Washington, arrivo della Nadeshda al Kamtschatka. La Nadeshda, e la Neva fanno vela per le isole Sandwich. Ricerca vana dell'isola Ohtwa-Potto. Arrivo all'isola Owaihi. Errore notevole dei cronometri sui due vascelli. Mancanza totale di viveri. Monte Mowna-Roa. Ritratto degli abitatori delle isole Sandwich. La Nadeshda si separa dalla Neva, e dirige il suo corso verso il Kamtschatka. Sperienze sulla temperatura dell'acqua marina. Inutili fatiche per trovare le terre scoperte dagli Spagnoli all'Or. del Giappone. Arrivo alle coste del Kamtschatka. Posizione di Scipunshoy-Noss. La Nadeshda entra nel Porto di s. Pietro e Paolo 157

mini e
erno ,
stizia.
Arte
di es-
Ma-
Popo-
99
ton ,
amt-
Neva
vich.
wa-
Er-
due
veri.
degli
La
va ,
tm-
tura
per
ipa-
alle
e di
er-
157

